

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1865

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Presentazioni di petizioni. — Congedi. — Istanza del deputato Greco A. — Seguito della discussione del disegno di legge per facoltà al Governo di promulgare sei leggi d'ordine amministrativo — Osservazioni e proposta del deputato Mordini sull'articolo 2° concernente la facoltà di mutare le circoscrizioni — Emendamenti dei deputati Panattoni-Ricasoli e Michelini — Nuove considerazioni e risposte del ministro dell'interno, Lanza, in favore dell'articolo — Repliche dei deputati Mellana, De Cesare, Greco A. e Michelini — Voto motivato dal deputato Restelli e di altri per una dichiarazione di fiducia nel Ministero — Dichiarazioni del ministro circa il voto sull'articolo — Osservazioni in vario senso dei deputati Boggio, Michelini e Crispi — Dichiarazione del deputato Rattazzi — Voto ritirato dal deputato Restelli e mantenuto dal deputato Cordova — Opposizioni dei deputati Mancini, Romano G. e Torrigiani all'articolo, e osservazioni in favore dei deputati Broglio e Giorgini — Avvertenze sull'ordine della discussione, dei deputati Sanguinetti, Mosca, Crispi, Michelini, Allievi e Cordova — Nuove dichiarazioni del ministro — Si passa all'ordine del giorno sulla proposta Cordova, e sono respinte quelle dei deputati Mordini e Mazziotti — Emendamento del deputato Conforti, sottoemendato dal deputato Rattazzi — Proposta del deputato Alfieri Carlo — L'articolo 2°, emendato dal deputato Conforti, è approvato a squittinio nominale. — Relazione sul progetto di legge per l'estensione agli uffiziali del disciolto esercito borbonico di alcuni benefizi.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

ZANARDELLI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

10391. I Consigli municipali e gli abitanti di cinquanta comuni del Principato Citeriore, invocando gl'interessi generali della provincia e le ragioni di economia, reclamano contro l'abbandono della linea di Conza.

10392. I membri della collegiata di Osilo, circondario di Sassari, ricorrono contro il progettato riordinamento dell'asse ecclesiastico.

10393. Alcuni abitanti di Calci, arcidiocesi di Pisa, pregano la Camera di voler respingere la proposta soppressione degli ordini religiosi.

10394. Cinquecento cinque consiglieri provinciali e comunali e ragguardevoli cittadini di Aquila degli Abruzzi, facendo adesione ai voti espressi dalle varie città del regno, chiedono l'abolizione della pena capitale, la soppressione delle corporazioni monastiche e l'incameramento dell'asse ecclesiastico.

10395. La Giunta municipale di Noli, circondario di Savona, si rivolge alla Camera onde voglia, discutendo il riordinamento dell'asse ecclesiastico, provvedere acchè i redditi delle scuole pubbliche, così dette del

Seminario sieno conservati per l'istruzione pubblica in quel comune.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Bellazzi ha facoltà di parlare.

BELLAZZI. Ho l'onore di presentare alla Camera alcune petizioni di cittadini milanesi appartenenti al ceto degli avvocati, degli ingegneri, dei professori, degli operai, ed al club degli artisti.

Con queste petizioni, precorritrici, spero, di alcune altre, i cittadini milanesi sollecitano la rappresentanza nazionale perchè voti l'abolizione delle corporazioni religiose e quella della barbarie del patibolo.

Raccomandando alla Presidenza che tutte queste petizioni voglia trasmettere alle Commissioni incaricate di riferire sulle leggi della unificazione legislativa e della soppressione delle corporazioni religiose, ricordo alla Camera come Milano manifesti così il suo voto, perchè per ogni parte d'Italia vengano que'giorni migliori che già furono per la sua diocesi, quando questa non era infestata dai consorzi monacali.

Colle sue petizioni Milano afferma pure di non voler essere degenerare dagli antichi liberi pensatori, i quali, nati nel suo seno, fino dal secolo XVIII di redenzione, proclamando la demolizione del patibolo; fecero risorgere sul suo suolo la prima casa di detenzione, mo-

dello e monumento del nuovo principio penale, da Milano bandito la prima volta a tutto il mondo civile.

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni che stanno esaminando le leggi a cui si riferiscono.

BELLAZZI. Ho l'onore parimente di presentare altra petizione della medesima natura del comune di Conza in provincia di Como.

PRESIDENTE. Anche questa petizione sarà trasmessa alla stessa Commissione.

Il deputato Leopardi ha la parola.

LEOPARDI. Domando solo che piaccia alla Camera di mandare le petizioni che riguardano le ferrovie alla Commissione incaricata dell'esame della legge relativa.

PRESIDENTE. È quello che si fa sempre. Tuttavolta che viene presentata una petizione sopra un oggetto attinente a qualche legge in corso di esame, va di diritto alla Commissione della legge stessa.

Il deputato Greco ha la parola.

GRECO ANTONIO. Io non ho domandato la parola sul sunto delle petizioni, ma desidero fare una mozione d'ordine e richiamare alla mente dell'onorevole nostro presidente due progetti di legge.

Il primo riguarda lo stanziamento in bilancio di una somma per l'esposizione nazionale da farsi a Napoli. Di questo ebbe ad occuparsi la Commissione della quale io ho l'onore di far parte.

Diverse sedute furono tenute all'uopo, ma posteriormente i lavori della Commissione rimasero interrotti, e più non si è parlato di questo progetto di legge.

Io comprendo che questo non è il momento più opportuno. Io non mi occupo del merito del progetto stesso, ma ad ogni buon fine perchè esso non venga in verun modo pregiudicato, pregherei la Presidenza affinché la Commissione fosse convocata, e si venisse ad una proposta qualunque. Poichè, ripeto, io non intendo di giudicare ora le deliberazioni della Commissione, ma sibbene far in modo che questo progetto non resti in veruna guisa pregiudicato, nella sua priorità, da altre proposte che per l'avvenire venissero fatte.

L'altra mia preghiera riguarda un altro progetto di legge, ed è quello presentato dall'onorevole Menabrea il giorno 22 di giugno, mi pare, del 1863, riguardante lo stanziamento nel bilancio di un sussidio ai comuni delle provincie meridionali, per la sistemazione delle strade rotabili, di cui, a detta stessa del ministro, si trovano completamente mancanti quelle provincie.

Io aveva presentato all'uopo un ordine del giorno, ed aveva intenzione di svilupparlo in quel tempo; ma malgrado che il giorno innanzi ne avessi avuto promessa dall'onorevole presidente, l'ordine del giorno fu letto senza che io avessi l'onore di poterne sviluppare le ragioni.

Intanto preme a me e forse a molti de' miei amici che si sappia che cosa intende fare il presente ministro dei lavori pubblici di quel progetto di legge. Se egli intende che sia mantenuto, oppur no, tanto più che la

Commissione ha già riferito; oppure se egli intende presentarne un nuovo.

Quindi io per questa parte pregherei l'onorevole presidente di accordarmi la parola prima della votazione del progetto di legge di cui si sta occupando la Camera per fare questa semplice interrogazione al signor ministro dei lavori pubblici, poichè essa potrebbe influire in qualche modo sul voto che si darà sulla legge stessa.

PRESIDENTE. In quanto al primo oggetto di cui ha discorso l'onorevole Greco, cioè relativamente all'esposizione industriale agraria in Napoli, ella sa come la Commissione non abbia ancora nominato il suo relatore, ma è ben inteso che la Commissione si radunerà, e spero che presto lo nominerà. Ad ogni modo non può mai tornare pregiudizio allo stato delle cose, imperocchè tuttavolta che una Commissione ha un tema alle mani, epetta a lei, nella sua diligenza, di porlo in grado di essere portato all'ordine del giorno.

Quanto poi al secondo oggetto, vale a dire il sussidio di 20 milioni per l'apertura di nuove strade provinciali, comunali e consortili nelle provincie napoletane e siciliane, il relatore fu nominato, ed è l'onorevole Fabricatore, e la relazione fu anzi già distribuita. Ma quanto al mettere quel progetto all'ordine del giorno, ella vede come ciò dipenda dalla posizione in cui siamo e dai vari lavori che stanno innanzi a noi. Quando poi verrà il ministro dei lavori pubblici in non ho difficoltà di darle parola, trattandosi di una mozione d'ordine.

GRECO ANTONIO. Quanto alla prima risposta che mi ha dato l'onorevole presidente, io ne prendo atto e spero che la Commissione a cui alludevo sarà radunata per gli ulteriori lavori e per la nomina del suo relatore. Quanto poi alla seconda mia domanda, faccio notare all'onorevole presidente che io non ho chieste che venga messo all'ordine del giorno della Camera il progetto di legge presentato dall'onorevole Menabrea, ma solamente di sapere quali sieno le intenzioni del signor ministro dei lavori pubblici sul progetto medesimo. E per questo motivo io l'ho pregato, e lo riprego di accordarmi un momento la parola prima della votazione sul progetto di legge sull'unificazione amministrativa.

PRESIDENTE. L'unico sistema che adottar si possa è di mettere all'ordine del giorno il disegno di legge.

Ma a parte cotesto, per quel che riguarda la sua intenzione di aver spiegazioni dal ministro, le quali riguardano il progetto della legge stessa, questo non entra più nella questione d'ordine, ed è una vera interpellanza; per conseguenza io la prego di farmi passare questa sua domanda come si usa nelle interpellanze.

GRECO A. La mia domanda veramente era semplicissima. Per essa io non chiedeva che di conoscere quali siano le intenzioni del ministro su quest'oggetto tanto più che la legge che noi stiamo per votare porta degli aggravii significantissimi alle provincie ed ai comuni del regno che non si trovano tutti nelle medesime condizioni.

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

Del resto, se l'onorevole presidente richiede che io presenti la mia domanda per iscritto alla Presidenza perchè da lui se ne dia lettura alla Camera, come si usa per le interpellanze, io mi vi arrendo.

PRESIDENTE. Però, se ella crede che la sua domanda abbia relazione colla legge stessa, e possa influire sul voto che si verrà a dare su di essa, io la iscriverò per parlare sull'articolo 2

GRECO A. Come le piace, purchè io possa fare la mia domanda al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Bene, io la iscriverò sull'articolo 2.

MACCHI. Gli studenti della città e provincia di Piacenza desiderano sia noto come anch'essi uniscano la loro voce a quelle che si sollevano da tutte le parti d'Italia per sollecitare la sanzione delle leggi da tanto tempo e tanto ardentemente invocate, per cui si abbatta il patibolo, e si sopprimano tutte le corporazioni religiose, e si incamerino i beni ecclesiastici. A quest'uopo hanno fatto un'apposita petizione, che io prego il signor presidente di trasmettere alla Commissione incaricata dell'esame di quelle leggi.

PRESIDENTE. La petizione sarà trasmessa alla Commissione.

Il deputato Possenti prega la Camera di accordargli un congedo di un mese, dovendo assentarsi per oggetto di servizio pubblico.

Il deputato Torre, per indisposizione di salute, chiede un congedo di tre giorni.

Il deputato Moretti, per malattia di un membro della sua famiglia chiede un congedo di dieci giorni.

Il deputato Belli, costretto da urgenti affari, prega gli sia accordato un congedo di una settimana.

(Questi congedi sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER FACOLTÀ AL GOVERNO DI PROMULGARE ALCUNE LEGGI D'ORDINE AMMINISTRATIVO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per autorizzare il Governo del Re a pubblicare e rendere esecutori in tutte le provincie del regno alcune leggi d'ordine amministrativo.

La discussione si aggira sull'articolo 2° del progetto.

Il deputato Mordini ha facoltà di parlare.

MORDINI. Quando io seppi, signori, che il Ministero chiedeva ampi poteri per la riforma della circoscrizione territoriale, rimasi non poco sorpreso. Quando poi nell'ultima tornata proposta si grave udii difendere dall'onorevole ministro, con sì lieve corredo di ragioni, la mia sorpresa fu anche più grande. Mi meravigliai non poco che il più strenuo difensore di questa proposta, anzichè il ministro, fosse l'onorevole Boggio.

Signori, sono contrario, per motivi di più maniere alla riforma della circoscrizione amministrativa quale

ci viene domandata dal Ministero. Non già ch'io contrasti in massima la necessità di operarla nel bene d'Italia, no; ma il modo straordinario desiderato dal potere esecutivo per la esecuzione, a me non pare che possa da noi venir consentito.

La Camera sa come una scuola sia, per la quale lo Stato è tutto e fa tutto. Si lo Stato è il supremo inquirente, è il supremo distributore d'ogni bene, il supremo ordinatore. Lo Stato deve ingerirsi, dee mescolarsi in tutto, e tutto sorvegliare, tutto pesare sulla sua bilancia. A questa scuola, sebbene in parte trasformata dal corso successivo dei tempi e dalle molte rivoluzioni, vuolsi riferire il principio che la tutela dei comuni sia affidata ai prefetti, e l'altro ancora che il prefetto sia presidente della deputazione provinciale.

L'onorevole ministro Lanza parmi tenerissimo di siffatta scuola. E in vero la Camera ricorda com'ei volesse dapprima i comuni affidati alla tutela dei prefetti, e come, allorchè vide in pericolo questo principio immediatamente si afferrasse, quasi a tavola di salvamento, all'altro che il prefetto presieda la deputazione provinciale. Ma *crescit eundo*, imperocchè egli oggi chieda di potere a suo beneplacito riformare la circoscrizione territoriale del regno. Egli, per quanto m'è sembrato, considera le provincie come un ente politico da fare, disfare o rifare secondo il vario concetto or di questo, or di quell'uomo di Stato.

Conseguentemente egli si è messa innanzi la carta d'Italia, ha preso le seste e ha detto: tante zone, tanta popolazione e tanto caseggiato in ciascuna zona. Il suo sistema è come la scarpa di ferro d'un certo popolo dell'Asia. Volere o non volere la scarpa dee costringere il piede delle fanciulle affinchè rimanga piccolo, essendo in quelle regioni, più che altrove, la picciolezza del piede tenuta in grandissimo pregio e considerata come una delle principali bellezze nella donna.

Vi è un'altra scuola, voi sapete, o signori, secondo la quale lo Stato riconosce tutti i diritti, tutte le manifestazioni naturali della vita individuale e collettiva dei cittadini, la propria azione circoscrivendo in questo solo che l'esercizio di un diritto non offenda mai l'esercizio d'un altro diritto corrispondente.

A questa scuola si riferisce il principio dell'autonomia e della indipendenza del comune e della provincia: secondo questa scuola il prefetto, come rappresentante del Governo, ha diritto sì di essere, per mezzo di comunicazioni obbligatorie, informato di tutti gli atti del comune e della provincia, ma solo per provvedere ai casi d'inosservanza o di violazione delle leggi; secondo questa scuola infine, anche il concetto che un prefetto possa reggere diverse provincie ad un tempo. Ed io faccio osservare alla Camera, che quando fosse accettato questo ultimo principio, la grande questione della circoscrizione territoriale verrebbe quasi naturalmente tolta di mezzo senza urti, senza scosse e con sensibilissimo beneficio delle nostre finanze. Di così efficace rimedio proposto dalla vostra Commissione, l'onorevole Lanza peraltro non ha voluto saperne.

Noi ci prepariamo dunque a dare al Ministero il potere di riformare la circoscrizione territoriale, e mentre non abbiamo che pochi giorni di vita, intendiamo vincolare la prossima Legislatura. In verità si direbbe che ci siamo fanatizzati per una reminiscenza d'un diritto oramai dimenticato, che la volontà, cioè, del testatore può eternamente legare i suoi successori.

Questo sarebbe proprio il caso di dire: *le mort saisit le vif*. I morti hanno da imporre la loro volontà ai vivi! (Mormorio)

Ora, questa mi pare, o signori, una mancanza d'ogni riguardo e d'ogni convenienza verso la Camera futura.

E poi non c'è solamente l'assurdo, ma davvero anche la inutilità, perchè, o signori, la Camera che verrà, se non le piacciono le nostre deliberazioni, le disfarà. Noi conosciamo esempi non pochi di Assemblee le quali hanno voluto far sopravvivere la propria volontà, e dichiarato perfino che il patto fondamentale non potrebbe essere riveduto che dopo un certo determinato tempo. Vani sforzi! Non furono rispettate le dichiarazioni e neppure i comandi.

Io posso ricordare alla Camera la prima Assemblea costituzionale francese, la quale ordinò che per venti anni non si potesse toccare la Costituzione. Voi sapete quanto tempo passasse e come fosse ritoccata!

Oseremo poi prendere una risoluzione di tanta importanza quale è quella di permettere che il Ministero riformi la circoscrizione amministrativa in un momento in cui tante cause di perturbazione agitano il paese? Dovrò io ricordare alla Camera le perturbazioni che provengono dalle nuove leggi d'imposta? O le nuove leggi? O il trasferimento stesso della capitale? E a tutto questo noi aggiungeremo oggi la riforma della circoscrizione amministrativa e territoriale del regno? E l'offesa stessa della giustizia distributiva delle imposte? E le elezioni provinciali generali?

Io prego la Camera di fare quest'osservazione, che la riforma di che ragioniamo porta seco di necessità, giusta il parere di uomini competentissimi, la riforma della circoscrizione giudiziaria. Pensino bene a questo i miei colleghi, che quando avranno votato la riforma della circoscrizione amministrativa saranno costretti, volere o non volere, a votare anche la riforma della circoscrizione giudiziaria.

Io non mi sento la forza di concorrere per la mia parte a decretare un nuovo esperimento di questa natura sull'Italia, quasi fosse un corpo vile, sull'Italia, la quale mi sembra proprio ridotta ad una prova tremenda; imperocchè io ritengo che raramente possa una nazione essersi trovata in circostanze più difficili e misere di quelle cui vediamo oggi stesso sottoposta la patria nostra.

Ma non basta il fin qui detto: c'è anche di più, che tutto questo noi facciamo con leggerezza inaudita in prossimità delle elezioni generali. L'onorevole ministro si è risentito contro il sospetto che egli potesse valersi della sua influenza, ed ingerirsi nelle elezioni politiche.

Io per me dichiaro non temere che egli s'ingerisca

in queste elezioni generali; no, non lo temo, ma se egli può far sicurtà per sè stesso, per la propria lealtà, come potrà poi rendersi garante dei suoi subordinati, di tutta quella moltitudine di agenti subalterni la quale si appoggia al Governo, ed è interessata a far riuscire le elezioni in senso favorevole al Governo? Io credo che egli stesso non oserebbe andare sino a questo punto.

Diceva l'onorevole Lanza: ma pensate, signori, che voi dovete presentarvi ai vostri elettori: come farete voi a dichiarare che avete ricusato al Governo un così notevole risparmio ricusando la riforma della circoscrizione amministrativa?

Prima di tutto bisogna ricordarci d'una cosa, che l'onorevole ministro ha in termini generali parlato di risparmio, ma senza indicarne neppure approssimativamente la cifra, cosicchè io sono nel vero dicendo che a questo proposito ci ha lasciati nel buio. Del resto io non voglio, nè debbo occuparmi di ciò che la maggioranza potrà rispondere ai propri elettori, bensì di ciò che gli amici miei ed io potremo rispondere ai nostri, per la qual cosa dichiaro apertamente che mi troverò per la parte mia molto contento di poter dire ai miei elettori: « Io ho sempre rigettata qualunque imposta quando l'ho creduta ingiusta, l'ho sempre votata quando l'ho creduta giusta, e durante tutta la legislatura ho sempre combattuto per la giustizia e per la libertà. »

Di aver così operato, io mi terrò soddisfatto allora come mi tengo adesso, e spero che i miei elettori non avranno ragione di rimanere scontenti della mia condotta.

Ora mi pare che sia manifesto come dall'adottare questi straordinari provvedimenti non possano che nascere inconvenienti e pericoli gravissimi.

Ma c'è di più. C'è una flagrante incostituzionalità; in quanto che noi, nè più, nè meno, andiamo diflati contro il disposto letterale dell'articolo 74 dello Statuto. Pur non ostante l'onorevole ministro non ha esitato di porre la questione di fiducia!

Io non vado adesso a cercare se le sue parole sieno state così precise, come avrebbe richiesto la gravità del caso; no, ma pure sono costretto a ritenere in genere ch'egli l'ha posta sul tappeto questa non aspettata questione di fiducia.

Ebbene, io dico che egli non avrebbe mai, anche volendo, potuto scegliere un terreno meno adatto di questo.

Un ministro costituzionale, il quale ponga la questione di fiducia fuori del campo degli ordini costituzionali, non conferisce certo al decoro, al lustro, al prestigio, all'autorità di quelle istituzioni ch'egli intende servire e rendere sempre più accette coll'opera sua.

Che possa un Ministero trovare una certa tal quale soddisfazione nel vantarsi di aver fatto passare la maggioranza per la cruna di un ago, sarà benissimo, e se alla maggioranza garbi, io non ci ho nulla che fare, nè che vedere. Ma quanto alla minoranza vi so ben dire

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

che porremo in opera ogni mezzo perchè la volontà del ministro non trionfi.

È per ogni verso singolare questa che il ministro ha posta questione di fiducia. Foss'egli stato almeno il primo a chiedere i pieni poteri per la riforma della circoscrizione amministrativa, potrebbe fino a un certo punto intendersi che tanto innamorato diventasse della propria proposta da volerle far superare ogni cimento coprendola collo scudo della questione di fiducia, ma il fatto sta che l'iniziativa venne dall'onorevole Boggio e dall'onorevole Mancini, mentre il ministro ebbe anzi a dichiarare che per parte sua non avrebbe osato mai, e solamente si piegava alla volontà manifestata dalla Camera. Ora si spieghi la questione di fiducia.

C'è di più: che cosa dire di questa contraddizione? Il progetto di legge consisteva in due parti, tutte e due importanti: nell'una si chiedevano i pieni poteri per modificare le leggi, nell'altra gli stessi pieni poteri erano domandati per riformare le circoscrizioni territoriali.

Osservate intanto, o signori, che delle due parti la prima io ritengo fosse la principale, e di gran lunga più importante della seconda.

Ebbene, per la prima parte l'onorevole ministro piegò, transigè colla Commissione; per la seconda parte insiste che gli siano accordati i pieni poteri.

Ma vi ha ancora di più. Questa questione di fiducia, posta così improvvisamente dall'onorevole ministro, è ella veramente tale? Veniamo alla conclusione pratica.

Il ministro chiede la fiducia della Camera.

Crede veramente il ministro che quand'anche la maggioranza, impressionata dalle circostanze straordinarie, l'arco della schiena sottoponesse alle forche caudine, crede il Ministero che sarebbe fiducia questa? No certo, non sarebbe fiducia; la maggioranza subirebbe la pressione, e renderebbe favorevole il partito solo per impedire una crisi ministeriale, imperocchè ritenga che oggi sia necessario il Ministero presente.

Dunque, la questione di fiducia il Ministero la vincerà tutt'al più numericamente, ma moralmente, lo posso dichiarare con franchezza, la perderà. E non già rafforzato gli avverrà di uscire dal voto e con lena maggiore per poter attuare il suo qualsiasi programma, ma indebolito grandemente, perchè la coscienza della Camera è ormai formata sulla presente questione, e nel modo più chiaro e manifesto repugna a concedere al Ministero gli straordinari poteri che quest'oggi le chiede. Posizione invero poco invidiabile, e per la Camera, e pel Ministero!

Quanto a me non c'è che un solo rimedio. Il bene del paese esige che la Camera respinga i pieni poteri, e che della circoscrizione amministrativa si occupi a suo tempo la Camera che a noi succederà. Il ministro, è vero, a questo punto dice: ma non si è visto mai che una Camera possa discutere e trattare una questione di tanto momento!

Il signor ministro non ha forse avuto presenti nella

mente i memorabili esempi che ci offre la storia su quest'argomento. Io mi permetterò di ricordargli la prima Assemblea costituente francese...

MICHELINI. È la rivoluzione.

MORDINI. E noi siamo in piena rivoluzione dirò all'onorevole Michelini, nè egli, riflettendoci su, disconverrà che *mutatis mutandis*, ed in proporzioni molto, ma molto minori, la nostra è pur sempre una vera e propria rivoluzione.

Ora osserverò come la questione della circoscrizione territoriale si presentasse molto più difficile che oggi non sia per noi, alla Costituente francese, in quanto che si trattasse allora per questa di disfare le provincie che, per ampiezza di territorio, numero di abitanti, varietà d'interessi, di costumi e di legislazione, avevano per molti rispetti una tal quale analogia con ciò che alcuni anni or sono erano i nostri ex-Stati d'Italia. Ebbene, questo lavoro unificatore per eccellenza...

MICHELINI. Chiedo di parlare.

MORDINI... questo lavoro che costituì l'unità francese territoriale, fu compito con felicità straordinaria da una Assemblea.

Io credo adunque che anche un'Assemblea italiana in casi molto meno difficili e con circostanze molto più favorevoli potrebbe occuparsi egualmente bene della medesima questione, come credo altresì che il Ministero potrebbe fare ciò che non ha fatto, studiare cioè a fondo la questione, allestire, coordinare tutti gli elementi necessari per ben discuterla, ben trattarla e meglio risolverla, e finalmente portarla, matura ormai per la discussione, innanzi alla nuova legislatura.

Qui cade in acconcio un'ultima osservazione. Con vero rincrescimento udii porsi all'onorevole ministro dell'interno la questione di fiducia. Nè con rincrescimento solo, ma con sorpresa, perocchè questa risoluzione non sia conforme alle dichiarazioni dall'onorevole Lanza fatte alla vostra Commissione.

Signori, deciso come sono di non accordare mai ad alcuno poteri di questa fatta, neppure agli amici miei, se fossero nel posto in cui si trova l'attuale Ministero, deciso di respingere con tutte le mie forze una proposta che reputo inopportuna, sconveniente e sommarmente pericolosa, io deporrò sul banco della Presidenza un ordine del giorno firmato insieme con me dal mio onorevole amico Zanardelli e diretto a chiedere alla Camera che il Ministero sia invitato a determinare le basi razionali di una nuova circoscrizione amministrativa per essere presentate alla discussione del Parlamento, passando frattanto alla votazione sulla legge.

PRESIDENTE. Prima che la discussione proceda ulteriormente, darò lettura alla Camera di due emendamenti stati deposti sul banco della Presidenza. Uno è degli onorevoli Panattoni e Ricasoli Bettino, ed è così concepito:

« È data facoltà al Governo di introdurre nella circoscrizione delle provincie e circondari quelle modificazioni che, tenuto conto degli interessi locali, risulter-

ranno opportune per migliorare l'amministrazione e diminuire le spese; sentiti però i Consigli provinciali e comunali, nonché il parere del Consiglio di Stato. »

Poi vi è un ordine del giorno del deputato Michelini, in surrogazione di quello prima presentato:

« È data facoltà al Governo di ridurre il numero dei circondari e delle provincie in modo che queste ultime non siano più di 50, nè meno di 40. A questo fine potrà riunire più provincie insieme, o dividere i territori delle soppresses fra quelle che rimangono. »

LANZA, ministro per l'interno. L'onorevole Mordini esordiva oggi con un appunto al ministro dell'interno per non avere nella tornata precedente svolte ragioni abbastanza convincenti ed efficaci a dimostrare l'utilità e la convenienza della proposta misura.

Mi permetta l'onorevole deputato di difendermi col l'osservare che se non ho creduto di ampiamente svolgere le ragioni tutte, le quali possono in favore della mia proposta militare, si è perchè io ero persuaso che nessuno potesse mettere in dubbio la necessità e l'utilità di un riordinamento delle circoscrizioni territoriali.

Io non ricordo che mai nella Camera si facesse opposizione, tuttavolta che nelle varie circostanze che si presentarono sorsero deputati a dimostrare la convenienza di addivenire ad una riforma delle circoscrizioni territoriali, si sotto l'aspetto d'una migliore amministrazione, come sotto l'aspetto finanziario.

Mi pareva pertanto inutile l'addurvi una lunga serie di considerazioni per provare quello che mi pareva già essere nel convincimento di tutti.

Inoltre mi ha confortato nella tornata precedente nel pensiero di non diffondermi troppo sull'argomento il vedere che anche gli oratori i quali presero la parola contro il progetto del Ministero obiettarono bensì sulla opportunità di addivenire per ora a questa riforma, ma pochi furono gli argomenti che addussero per combatterne essenzialmente l'utilità e la necessità. E l'onorevole Mordini, che fra gli altri sorse pure, nella tornata precedente, ad oppugnare la proposta del Ministero, mi permetta che glielo dica, non ricordo che un argomento solo egli abbia addotto per dimostrare che la riforma delle circoscrizioni territoriali non sia vantaggiosa.

MORDINI. Domando la parola.

LANZA, ministro per l'interno. E quest'oggi l'onorevole Mordini, non ostante il suo esordio, contro il difetto delle argomentazioni poste innanzi dal Ministero, mi pare che abbia sorvolato completamente su quei pochi argomenti, che però reputo assai validi, da me addotti nella tornata precedente per dimostrare la convenienza, la necessità e l'opportunità di addivenire ad una riforma delle circoscrizioni amministrative, se si vogliono costituire delle amministrazioni capaci e potenti, che siano fornite di mezzi necessari per far tutte le spese che occorrono secondo la nuova legge, per riformare e migliorare il personale dell'amministrazione governativa, e per operare riforme ragguardevoli sul

bilancio generale dello Stato, ed anche sopra i bilanci parziali delle stesse provincie.

Io non ho udito una sola contraddizione a questa mia argomentazione da parte dell'onorevole Mordini, così che io persisto a credere sussistenti le mie ragioni fin tanto che non vengano altrimenti combattute dall'onorevole mio contraddittore.

Egli fece un altro appunto al Ministero, ed è quello di appartenere alla scuola, la quale vorrebbe tutto accentrare, la quale vorrebbe che in ogni punto dello Stato presiedesse un funzionario del Governo, onde mandurre non solamente le provincie ed i comuni, ma quasi ogni cittadino, come se fossero tanti fanciulli. Egli soggiungeva vantarsi all'incontro di appartenere ad un'altra scuola, la quale vuole la libertà, l'autonomia, l'indipendenza assoluta dei comuni e delle provincie; la quale vuole che il Governo, per quanto sia possibile, rimanga affatto estraneo a tutto ciò che riguarda l'amministrazione.

Or bene, io reputo che l'onorevole Mordini male a proposito abbia fatto quest'appunto al Governo; giacchè egli ben sa che il Ministero non appartiene alla scuola accentratrice; e lo dimostrano le stesse leggi che ora avete approvate.

Ed invero non vi ha dubbio alcuno che il progetto di legge sull'amministrazione comunale e provinciale non tende punto ad accentrare, ma anzi a discentrare; che anzi il sistema stato proposto dalla Commissione d'accordo col Governo tendeva a dare un'autonomia quasi completa alle provincie; e se in definitiva non potè questa proposta prevalere, questo al certo non si deve imputare nè al Ministero, nè alla Commissione, ma particolarmente ai deputati della sinistra, i quali proponendo un emendamento che sconvolgeva le basi della legge, non prevedero che quest'emendamento...

MELLANA. Domando la parola.

LANZA, ministro per l'interno... che questo emendamento conduceva necessariamente a far entrare maggiormente l'autorità governativa nell'azione dei comuni e delle provincie. (*Rumori a sinistra*) Egli è evidente che secondo il sistema della Commissione e del Ministero, la provincia sarebbe rimasta quasi completamente autonoma con un'amministrazione propria, con un presidente proprio; laddove, dopo l'emendamento Mellana, ne è venuta la necessità d'introdurre l'autorità governativa come faciente parte di quest'amministrazione; e per conseguenza si è data alla autorità governativa un'ingerenza che nel progetto della Commissione non esisteva. E questa fu necessità; giacchè è impossibile concepire un sistema di amministrazione dove i comuni e le provincie sieno quasi intieramente sottratte all'azione governativa, come sarebbe per certo risultato quando, dopo aver dato alle provincie la tutela dei comuni, esclusane affatto l'autorità governativa, il Governo non avrebbe più potuto esercitare quella legittima ingerenza che è indispensabile per impedire gli abusi e per mantenere la sua necessaria

influenza affinchè tutti gli interessi siano egualmente tutelati.

Dunque non è al Governo che si deve far censura, se questo progetto di legge non è riuscito sufficientemente liberale; ma piuttosto a chi con un emendamento, il quale forse non era stato ben ponderato, nè considerato in tutte le sue conseguenze, ha cambiato affatto la base del sistema della Commissione.

Questo basta a dimostrare che non è altrimenti il Governo che abbia tendenze di accentrare e di metter la mano su tutti gli affari comunali e provinciali. Io lo dichiaro altamente: il Ministero è pel sistema di dare l'autonomia comunale e provinciale; di lasciare che gli affari locali siano trattati localmente; di far sì che lo spirito pubblico e l'interessamento agli affari comuni sia per quanto è possibile affidato alle autorità locali ed elettive. E questo sistema che continuamente egli ha difeso, e che io, come deputato, ho sempre propugnato, sarà ancora la norma di tutte le disposizioni legislative che il Ministero verrà proponendo.

Per ciò sostengo che sia assolutamente senza fondamento l'accusa dell'onorevole Mordini, che il Governo voglia tutto accentrare; che voglia tutto fare, così relativamente agli affari generali, come rispetto agli affari locali.

Si è pur censurato il Governo di volere, con questa proposta di legge, sconvolgere tutte le circoscrizioni territoriali dello Stato, e partirle colla squadra e col compasso in tante parti eguali, senza aver nessun riguardo alle diverse condizioni topografiche, commerciali, d'interesse speciale locale, di estensione territoriale.

Non so come l'onorevole deputato Mordini abbia potuto supporre che il Governo sia veramente così ingenuo da credere che si possa e voglia addivenire ad una ripartizione regolare, uniforme dappertutto, e procedere ad una nuova circoscrizione, avuto unicamente riguardo all'estensione del territorio, oppure alla popolazione. Non mi pare di aver detto nulla da poterne inferire che tale possa essere l'intendimento del Ministero.

È vero che nella tornata precedente io mi appoggiai particolarmente sopra rapporti di popolazione rimpetto alla spesa che ora si sopporta dalle diverse provincie, dai diversi circondari, per dimostrare che si scorgeva costantemente questo fatto, che cioè dove le provincie sono più estese e popolate, la loro spesa individuale per l'amministrazione è d'assai minore che dove la provincia era più ristretta e la popolazione più scarsa. In ciò l'unico mio intendimento fu di dimostrare, con un confronto tra le spese e la popolazione, questo costante rapporto; nè evidentemente si può da questo ragionamento inferire ch'io abbia intendimento di trascurare le considerazioni desunte dalla topografia, di trascurare le relazioni commerciali, di trascurare lo stato delle comunicazioni, di trascurare i rapporti particolari che esistono tra le diverse località. Ed io crederei veramente di non essere degno del posto in cui

seggo, se mai avessi potuto un momento solo obbliare che tutte queste circostanze, tutti questi fatti debbono tener presenti, prima di addivenire ad una circoscrizione.

Chi potrà mai pensare che si possa fare una provincia egualmente estesa, in sito montuoso ove la popolazione è sparsa, ed in una pianura ove la popolazione è fitta? Ed invero, dove vi sono molte comunicazioni, strade ferrate e strade comuni sistemate, e dove non esistono nè strade ferrate, nè strade nazionali, nè provinciali in numero sufficiente da poter facilitare le comunicazioni, i rapporti tra località e località, è evidente che quando si venisse ad un lavoro di questa fatta, sarebbe pur d'uopo tenere presenti tutte queste circostanze. La provincia, come il circondario, dovrà essere più o meno estesa, più o meno popolata, secondo il complesso di queste circostanze, avuto sempre riguardo al principio che l'amministrazione è creata per gli amministrati, e che per conseguenza bisogna avanti tutto tener conto di tutte queste condizioni materiali, onde far sì che non soffrano troppo disagio per poter avere, sì dal lato della giustizia, e sì da quello dell'amministrazione, tutte quelle comodità che sieno possibili.

Io ho creduto, o signori, che fosse necessario che io spiegassi meglio questo concetto, particolarmente dopo le parole dell'onorevole Mordini, il quale vorrebbe attribuirmi un pensiero troppo semplice, un pensiero, direi, quasi stolido, di voler fare una circoscrizione, avuto unicamente riguardo alla popolazione relativa.

Parendomi di essermi abbastanza scolpato da questo grave appunto, che io volessi procedere così leggermente ad una revisione delle circoscrizioni, e poichè mi si presenta l'occasione di parlare delle norme con cui s'intenderebbe procedere nel fare le nuove circoscrizioni, io debbo qui altamente dichiarare che non è mai stato intendimento mio di non voler tenere nessun conto delle circoscrizioni attuali, di voler rinnovarle completamente da un estremo all'altro d'Italia. Anche questo sarebbe un grande assurdo, che non so come possa neppur essere concepito.

Io so benissimo che bisogna disturbare meno interessi che sia possibile, che bisogna conservare per quanto si possa lo stato attuale. L'onorevole Mordini comprende agevolmente che io, il quale appartengo al partito conservatore liberale, non sarò mai uno di quelli che voglia con delle riforme radicali sconvolgere uno stato di cose, unicamente per il piacere di rinnovare tutto e suscitare lagnanze universali. Questo sarebbe l'atto il più improvido che mai si potesse commettere da qualsiasi persona, non dirò da un uomo di Stato.

Sia dunque ben inteso che io, colla mia proposta, non miro ad un rinnovamento generale delle ripartizioni, che è mio intendimento di conservare le circoscrizioni attuali circondariali e provinciali; che è mio intendimento di conservarle tali e quali dove non vi è ragione sufficiente di mutarle. E siccome vi ho già

espresso il mio pensiero di massima riguardo alla estensione che debbono avere le provincie ed i circondari, e mi sono manifestato in favore delle provincie e dei circondari anzi che no estesi, debbo aggiungere che nella massima parte d'Italia queste condizioni si avverano già fin d'oggi. (*Conversazioni*)

Da una parte sono rimproverato di non dare delle ragioni; dall'altra, se si adducono delle ragioni, si ciarla e non si presta ascolto. In verità, non so più che cosa fare.

Come avete potuto scorgere dalle poche osservazioni che ho fatte nella tornata precedente, non credo che vi sieno grandi cambiamenti a introdurre nella più gran parte d'Italia. Le ripartizioni, ad esempio, come esistono in Lombardia, in Piemonte e nel Napoletano, sono a un dipresso quali debbono essere, avuto il debito riguardo alle condizioni accennate; come debbono essere per costituire delle provincie, le quali abbiano una buona amministrazione, sì per parte del Governo che per parte delle amministrazioni locali, e per essere fornite dei mezzi necessari per far le spese che la nuova legge mette a loro carico. Non dico già che in questa parte d'Italia nulla vi sia a fare; vi saranno ad introdurre delle rettificazioni in quanto ai circondari particolarmente, ma in massima, quanto alle provincie, siccome la media corre dai 400 ai 500 mila abitanti mi pare che in questi limiti si abbia una provincia già sufficientemente estesa per poter avere tutte quelle condizioni di vita e di prosperità, cui appunto tende la proposta ministeriale.

Io desiderava di farvi appunto conoscere queste particolari norme cui mira il Ministero colla sua proposta, onde dissipare i dubbi ed i sospetti che si sono sollevati nell'animo di parecchi dei deputati, quando hanno udito da taluni che il Ministero voleva fare, come si dice, *tabula rasa*, e rinnovellare completamente tutta la circoscrizione territoriale.

TORRIGIANI. Domando la parola.

LANZA, ministro per l'interno. Sono convinto che la proposta contenuta nei limiti che ho testè indicati non abbia nulla di pericoloso; non corra il rischio di sollevare molte opposizioni, non abbia quello di conturbare tutte le popolazioni d'Italia, di disonestare tutti gl'interessi locali; ma stimo invece che abbia unicamente i vantaggi di regolar meglio le circoscrizioni, e di ottenere quindi tutti gli effetti che da una ripartizione più normale possano risultare.

Nè vale tampoco l'altra obbiezione dell'onorevole Mordini, che la legislatura attuale essendo negli ultimi suoi giorni, non possa accettare questa importantissima legge, la quale, per la sua importanza intrinseca o per gli effetti che produrrebbe, è tale che non dovrebbe essere delegata ad un'altra legislatura.

Ma per questa ragione noi dovremmo dunque desistere da qualsiasi votazione la quale fosse in se stessa di qualche importanza. Bisognerebbe per conseguenza anche respingere l'articolo 1 della legge che credo l'onorevole Mordini stesso abbia accettato. Eppure il

primo articolo è assai più importante del secondo; il primo articolo della legge non fa altro che promulgare sei leggi organiche delle più importanti; fa fare un passo all'unificazione che non v'è l'uguale fatto da cinque anni in poi. Io credo che sia questo il coronamento più splendido che il Parlamento possa fare de suoi atti.

Per conseguenza, se l'onorevole Mordini trova che la Camera abbia sufficiente vita per poter adottare una proposta di quell'importanza, mi pare dovrebbe convenire che ne deve avere altrettanta per adottare anche l'altra.

MORDINI. La Camera è quasi unanime nel consentire l'unificazione.

LANZA, ministro per l'interno. Non aggiungerò nulla riguardo alla paura espressa dall'onorevole Mordini, che il ministro, co'suoi funzionari, voglia approfittare di questa facoltà data al Governo per esercitare un'influenza sulle elezioni generali. Se non erro, a questo proposito già ho detto abbastanza nella tornata precedente, dimostrando come a parte delle intenzioni del Ministero e della fiducia che crede di meritare, l'influire in tal guisa sulle elezioni generali sia contrario affatto a'suoi precedenti ed a'suoi principii; tuttavia, o signori, oltre questa dichiarazione, mi pare di avere dimostrata la quasi assoluta impossibilità di esercitare con tal mezzo l'influenza temuta dall'onorevole Mordini, giacchè è ben naturale che il nuovo ripartimento non potrebbe effettuarsi, se non se alcuni mesi dopo le elezioni generali, e che quindi le riforme le quali si introdurrebbero nelle circoscrizioni non potrebbero essere in alcun modo conosciute nell'occasione delle nuove elezioni; manca però anche il fatto materiale per potere influire sulle elezioni siccome teme l'onorevole Mordini.

Egli si è lagnato ancora che il Ministero non abbia accettato i risparmi che verrebbero da questa nuova circoscrizione. Ciò vuol dire che io non ebbi la fortuna di essere seguito nel breve discorso pronunziato nella tornata precedente; giacchè mi pare di avere accennato sufficientemente ai risultati economici e finanziari di molto rilievo che verrebbero da questa riforma delle circoscrizioni territoriali.

Io ho osservato che unicamente, rispetto alle prefetture ed alla sicurezza pubblica si potrebbero risparmiare somme rilevanti che potrebbero salire a parecchi milioni; e qui debbo naturalmente usare molta riserva, non essendosi fatti studi particolarizzati che ci pongano in grado di dichiarare in una somma positiva l'economia che si farebbe. Ma non è men vero che questa economia è molto importante. Di più aggiungo che tali economie si porterebbero in ogni ramo di servizio, giacchè ogni ramo di servizio fa centro particolarmente alla provincia. Se parliamo poi dei circondari dimostrerei con evidenza (se l'onorevole Mordini e la Camera volessero seguirmi nella citazione di parecchi dati che io ho in pronto) che i circondari costano a un dipresso la stessa somma per le spese di amministra-

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

zione, siano essi di 35 o 38 mila abitanti, o siano di 100 o 130 mila abitanti.

Ciò vuol dire che quando si venisse a una soppressione di circondari, la spesa dei circondari soppressi cadrebbe tutta in economia, e sarebbe certamente una economia di rilievo.

A me pare che non bisogna spingere troppo oltre questa soppressione. Bisogna essere molto moderati; non bisogna andare nell'eccesso, e giova piuttosto tenere una misura assai limitata; ma non è men vero che un numero ragguardevole di circondari potrebbe essere abolito con grande risparmio e senza recare verun nocumento agl'interessi locali, nè agl'interessi generali.

Oltre questi risparmi poi, se ne otterrebbero degli altri, che seguirebbero dalla soppressione di parecchi centri direttivi delle finanze, di altri centri direttivi dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dei comandi militari, e via dicendo. Io poi trovo che le economie che si otterrebbero dall'abolizione di questi centri non sono da disprezzare, massime nelle condizioni in cui si trovano le finanze; mentre reputo che l'Amministrazione governativa come l'amministrazione locale non avrebbero che ad avvantaggiarsi, perchè, torno a ripetere, sarebbe assai più facile scegliere degli amministratori più capaci, più abili e meglio pagati.

Queste considerazioni le ho fatte nella tornata precedente, forse in un modo più conciso; perchè mi parve che fossero ovvie, e che non avessero bisogno di un grande svolgimento innanzi alla Camera. Ma ora sono stato quasi costretto dall'accusa fattami dall'onorevole Mordini di rinnovarle, e di dare loro qualche maggiore estensione.

Il deputato Mordini rimproverò ancora al Ministero di non aver fatta questione di fiducia sul primo articolo, mentre la fece per il secondo, e disse che a lui pareva più opportuno e più ragionevole di proporre questa questione sul primo articolo che sul secondo; ma che avendo il Ministero rinunciato al suo primo articolo per avvicinarsi a quello della Commissione, gli pareva che la logica richiedesse che anche sul secondo articolo avesse dovuto cedere.

Or bene, io lascio a voi il giudicarlo, o signori. Quando è che si chiedono facoltà straordinarie?

Unicamente quando non vi è mezzo di ottenere in via ordinaria quello che si giudica opportuno di fare; di questo ne converrà l'onorevole Mordini; poichè sarebbe veramente poco ragionevole il chiedere delle facoltà straordinarie quando si può conseguire l'intento colle vie ordinarie.

Io vi ho già detto nel corso della discussione del primo articolo di legge i motivi che mi avevano indotto a recedere dalla mia formola per accostarmi a quella della Commissione. A me pare che questi motivi siano stati trovati assai ragionevoli dalla Camera. Ed infatti, quando io ho presentata la prima formola, non mi pareva possibile che la Camera potesse discutere le leggi organiche nei modi consueti, ma dappoichè questa im-

possibilità scomparve in quanto che la Commissione ed il Ministero ebbero tempo di occuparsene, per ossequio appunto al nostro regolamento ed alle consuetudini parlamentari, per non far abuso nel chiedere una facoltà straordinaria, il Ministero ha receduto, e con questo io penso che ha fatto ossequio non dirò allo Statuto, perchè non credo che lo Statuto c'entri in nessun modo, ma al nostro regolamento e alle consuetudini parlamentari.

Ebbene, quello che si è fatto per il primo articolo si può fare egualmente pel secondo? C'è qualcuno nella Camera che creda si possa discutere una nuova circoscrizione nel Parlamento? Che si possa portare una discussione sulle singole provincie, sui singoli circondari?

Ho per fermo che nessuno oserà di dichiarare questa possibilità.

Nè vale l'esempio citato dall'onorevole Mordini della Costituente francese, perchè quell'esempio non calza per noi. Allora si fecero ben altri sacrifici, e, fra gli altri, si ricorderà l'onorevole Mordini di quella celebre notte in cui tutte le caste, tutti i ceti privilegiati rinunciarono ai loro privilegi appunto per amore della nazionalità, per amore dell'eguaglianza, per amore dell'unità francese. Ma siamo noi in tempi in cui si possono fare simili proposte?

Aggiungerò poi: la nuova circoscrizione in Francia è essa stata discussa? Io credo di no. La nuova circoscrizione in Francia fu votata quale fu presentata in un momento di entusiasmo, quando si trattava di distruggere degli enti, i quali erano assai pericolosi a quei principii che vennero proclamati colla carta del 1789, cioè ai principii dell'unità e dell'eguaglianza.

Quella votazione adunque si fece perchè vi era di mezzo una questione politica, la quale richiedeva che venissero distrutti quegli enti privilegiati così potenti, quali erano le antiche provincie francesi. Per conseguenza non regge in alcun modo l'esempio portato innanzi dall'onorevole Mordini.

Finalmente io debbo ancora rispondere ad un appunto fattomi dal deputato Mordini, il quale, quantunque espresso con molta mitezza di parole, come egli è sempre solito a fare, tuttavia non tralasciò di produrmi una profonda impressione.

Egli osservò che, mentre il Ministero aveva dichiarato di non fare di questa sua proposta una questione di gabinetto, viene invece a promuoverla alla Camera.

In seno alla Commissione io ho dichiarato (e nessuno dei commissari potrà, credo, smentirmi) non reputare che il rifiuto della mia proposta implicasse una questione di gabinetto; che però, quanto a me, visto il risultato della votazione, avrei provveduto secondo la convenienza.

Ecco quasi letterale la risposta che io diedi alla Commissione; nè penso d'averla disdetta quando venni a dichiararvi che la reiezione di questa proposta non potrebbe essere dall'opinione pubblica ricevuta come un atto di fiducia verso il Ministero. Qualunque potesse

essere l'intenzione della Camera nel respingere la mia proposta, l'effetto morale sarebbe sempre che, mentre il Ministero ha bisogno si aggiunga nuova forza a quella che già reputa di avere, quel voto gli farebbe sentire che più non possiede tutta la fiducia vostra, quella fiducia che sola può metterlo in grado di lottare e vincere le gravi difficoltà del momento.

Ecco la dichiarazione che ho fatto, abbastanza chiara per essere facilmente compresa, e affatto conforme, se non nella frase, certo nello spirito, a quella che io ricordo aver fatto in seno alla Commissione.

La quistione di fiducia malauguratamente è inerente ed incarnata nella formola medesima, giacchè quando si chiede una facoltà straordinaria e questa vien rifiutata, si dica ciò che si vuole, si facciano pur tutte le proteste che non s'intende con ciò di dare un voto di sfiducia, non è men vero che queste si troveranno in contraddizione con la natura stessa della proposta che respingete.

Permettetemi aggiungere che, come già osservava l'onorevole Mordini, io ebbi una semi-iniziativa in questa proposta, e fui anche sollecitato e spinto in tutti i modi a farla, giacchè si conosceva come i tempi fossero assai difficili, come mai occasione si opportuna non fosse venuta per poter ottenere facoltà di compiere delle riforme assai importanti; e che vista appunto la condizione delle nostre finanze, era urgenza di doverle accettare.

Dunque, o signori, anche questa circostanza bisogna metterla sulla bilancia prima di dare un voto.

Non dirò che vi sia stata una complicità tra il Ministero e la Camera nell'iniziativa di questa proposta; ma certamente vi sono delle circostanze di cui deve tener conto la Camera. C'è stato un incitamento; c'è stato insomma un compenso preventivo; e per conseguenza mi pare che poi quando si viene all'atto di dare o di rifiutare questa concessione, si deve tener conto anzitutto dell'obbligo che si ha d'essere conseguenti coi precedenti che han creato una tale condizione di cose.

Io concludo col dichiarare (*Segni di attenzione*) che non intendo di conservare intatta la mia proposta colla formola da me presentata, lo dichiarai nell'atto della presentazione, lo dichiarai alla Commissione, e dichiaro ancora che il Ministero accetterà quelle modificazioni le quali senza cambiare l'essenza della proposta, possano dare qualche guarentigia di più.

Io dico francamente che anzi le maggiori norme date al Ministero per venire a questa circoscrizione (purchè queste norme non siano di inciampo che si ottenga l'effetto e lo scopo che si prefigge) egli sarà lieto di accettarle, perchè in questo modo diminuisce la sua responsabilità, e trova un indirizzo con cui procedere più francamente nell'attuare siffatta riforma.

Quindi concludo col dire che non ho alcuna difficoltà di accettare un'altra formola, purchè in essa sia inclusa la parte sostanziale della riforma, e non impe-

disca di ottenere lo scopo che il Ministero si prefigge, quello cioè di migliorare l'amministrazione locale e nello stesso tempo di scemare le spese. Quando questi due scopi si possano egualmente raggiungere con un'altra formola, con un altro emendamento, io ben di buon grado sarò per accettarlo.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MORDINI. Mi perdoni; io aveva chiesta la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ma il fatto personale bisogna indicarlo; eppoi io vorrei pregare i deputati che intendono parlare per fatti personali a regolarsi con una certa discrezione.

MORDINI. Io sono pronto a dichiarare quali motivi sono che mi hanno indotto a chiedere la parola per un fatto personale, e la Camera immediatamente li comprenderà.

Io ho avuto l'onore di dire nel mio discorso che la questione di fiducia posta dall'onorevole ministro Lanza non mi pareva consentanea alle dichiarazioni da lui fatte alla Commissione. Ora la Camera che ha sentite le parole dell'onorevole Lanza può giudicare se io abbia ragione o no di chiedere la parola per un fatto personale. Per parte mia, credo di sì.

PRESIDENTE. È dunque per rettificare una parte del suo discorso non bene intesa?

MORDINI. Come ella vuole. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Allora ha la parola.

MORDINI. Quando nell'ultima tornata io ritenni che l'onorevole ministro Lanza ponesse la questione di fiducia (ed in quest'opinione consentivano pure i miei colleghi della Commissione) immediatamente sorse il pensiero che questa dichiarazione dell'onorevole ministro non era più consentanea a quelle da lui precedentemente fatte alla Commissione. Credeva invero la vostra Commissione aver diritto di ritenere che l'onorevole Lanza della circoscrizione amministrativa non avrebbe mai fatto nè questione di Gabinetto, nè questione di portafogli, ma solo che, penetrato come egli era della necessità di questa riforma, avrebbe soddisfatto a ciò che riputava stretto obbligo suo, sottoponendo le proprie ragioni alla Camera, ed alla sentenza di essa rimettendosi.

Dal momento dunque che nell'ultima tornata si ritenne essersi dall'onorevole ministro Lanza posta la questione di fiducia, nasceva la naturale conseguenza che vi fosse una contraddizione tra le sue dichiarazioni alla Camera e quelle fatte in seno alla Commissione. E questo fu il pensiero da me espresso nel mio discorso.

Ora, l'onorevole ministro ha creduto replicare alle mie osservazioni, rientrando nell'argomento della questione di fiducia. Ma io debbo dichiarare la verità, o signori, per quanta attenzione ci abbia messa, non sono riuscito per anche a comprendere s'ei l'abbia posta, oppure no, questa questione di fiducia.

LANZA, ministro per l'interno. La prenda come vuole.

MORDINI. Ebbene, io opinerei allora che la questione di fiducia stamane non fosse stata posta. Ed in questo caso, ma in questo solo starebbe benissimo ciò che ha detto il ministro che le sue dichiarazioni sono consentanee colle dichiarazioni fatte alla Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mellana per un fatto personale; rinnovando particolarmente a lei la già fatta raccomandazione le dò la parola, e mi rimetto alla sua discrezione.

MELLANA. Osservo all'onorevole presidente, che per non parlare solo pel fatto personale io pregava il mio onorevole amico Romano che mi cedesse il suo turno di parlare. Quindi ancorchè io intenda essere breve, stabilisco il fatto, che cioè parlo per la gentilezza del mio collega Romano che mi ha ceduto il luogo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELLANA. Il signor ministro per l'interno, non contento di aver lavorato tre giorni per menomare gli effetti della solenne votazione della Camera, ricordava oggi l'emendamento venuto dal lato della sinistra, e lo definiva *non bene ponderato*.

L'onorevole ministro dovrebbe ricordarsi che ora non è più una proposta della sinistra, ma è un voto solenne dato dalla Camera, ed un voto dato contro due sue Commissioni e contro il desiderio del Gabinetto.

E quando la Camera viene a questo punto con un voto solenne, il dire che questa proposta non l'abbia ben ponderata, dopo tre giorni di discussione, mi pare sia tale espressione che il ministro avrebbe dovuto pensarci prima di profferirla, giacchè essa non colpisce più chi ha fatto la proposta, colpisce la maggioranza della Camera.

Venendo al merito dirò che l'onorevole ministro dichiara, lui moderato conservatore, che voleva questa legge più liberale di quel che la vogliano coloro che seggono da questo lato della Camera; che se questa legge non sortì liberale, lo si debbe attribuire alla proposta sorta e votata nel seno della Camera medesima.

A questo proposito non farò che un'osservazione. Per accontentare molti nei nostri colleghi del centro d'Italia, abituati ad avere un presidente loro proprio nelle deputazioni provinciali, il Governo aveva assentito a questa modificazione, ed accordava un'ombra di presidenza, ma in compenso aveva ridotto le provincie a meramente amministrare il loro patrimonio.

E fossero state esse chiamate almeno ad amministrare il loro patrimonio! Ma domando io che libertà di maneggio di patrimonio vi fosse nella legge quale ci era offerta dal signor ministro?

Quando tutto il danaro di cui potrà disporre la provincia sarà appena sufficiente per le spese obbligatorie, quando il Governo insisteva perchè al prefetto fosse data facoltà di porre esso direttamente in bilancio queste spese obbligatorie, e quando il Governo aveva il diritto di approvare o di porre il veto alle deliberazioni dei Consigli provinciali e delle deputazioni; quando la tutela dei comuni e delle opere era tolta alle deputazioni; quando gli impiegati devono essere scelti come

vuole il Governo, che cosa era mai a fronte di ciò quella larva di presidente elettivo concessa alle deputazioni?

Per quest'ombra di presidente che si voleva dare alle deputazioni provinciali, si toglievano alle medesime tutte le franchigie. E quando vinse il principio della libertà dei comuni e delle provincie, allora il ministro si fece sollecito di ritogliere questa piccola concessione, e crede esso di aver ottenuto, come dice, che il presidente prefetto potrà influire colla sua presenza nelle deliberazioni. Ricorda la Camera che francamente io ho aderito a quella proposta contro l'opinione di molti miei amici, ma vi ho aderito con un altro fine che non è quello dell'onorevole Lanza; fra l'opinione del signor ministro, che cioè il prefetto educerà le deputazioni e i Consigli provinciali, e la mia che il prefetto sarà educato al sentimento liberale e dai Consigli provinciali e dalle deputazioni, risponderà il tempo.

E giacchè l'onorevole ministro si è dichiarato liberale conservatore, e accaggiona noi di non tener conto di quell'elemento governativo, gli ricorderò come mi abbia fatto un senso doloroso il sentir dire dal ministro che fra pochi giorni la Camera non esisterebbe. Che da questo lato sorgano delle convinzioni personali, che cioè la Camera sia languente, sia per morire, si può ammettere questo, ma che un ministro venga a dirlo qui alla Camera, quando la medesima ha ancora una esistenza legale d'un anno, non lo comprendo. Il ministro non può avanzare tali espressioni se non che per decreto reale. Ben ricordiamo che altri ministri domandarono, ed a ragione, lo scioglimento della Camera, eppure non poterono mandare a compimento tale atto.

Fatte queste brevi osservazioni, che riguardano il fatto personale, giacchè ho la parola, mi sia permesso d'osservare all'onorevole ministro che quando il Governo vuol vincere la partita, pone innanzi le economie, ed oggi ci diceva che dalla soppressione dei circondari ne deriverebbe la soppressione dei comandi militari. Noi siamo da lungo tempo abituati a vedere che in merito alle cose militari i ministri non si credono più in obbligo di ricorrere al Parlamento.

Si creano gran comandi, divisioni e suddivisioni militari, reggimenti, senza l'assenso preventivo della Camera; come pure abbiamo veduto testè togliere tante delle suddivisioni militari per mezzo di soli decreti reali.

Se il Governo ha creduto per semplici decreti reali provvedere alle circoscrizioni militari, mi fa meraviglia come non possa collo stesso sistema togliere alcuni comandi militari da alcuni circondari; ma, ripeto, è vieto costume di porre innanzi le economie, che non si faranno, per ottenere dei poteri.

D'altronde io non vedo che la legge attuale s'informi a principii economici, poichè vedo che si vogliono dare ai sotto-prefetti nuove attribuzioni, e così si allontana quel gran concetto della soppressione di molti di tali funzionari, il che avrebbe portato un grande risparmio. Vedendo in questa legge una nuova spesa pel mobilio e per l'alloggio di questi sotto-prefetti, io credo che il

Ministero abbia idea di perpetuarli, giacchè non posso supporre che si vogliano fare tutte queste spese per pochi mesi.

L'onorevole ministro poi, in risposta all'onorevole Mordini, il quale adduceva l'esempio della Francia nella gloriosa sua rivoluzione, diceva non calzare al caso nostro. Io gli ricorderò un fatto domestico, gli ricorderò la legge Paleocapa, la quale toccava ben altri interessi locali, cioè la circoscrizione di tutte le strade provinciali e nazionali; ebbe luogo una discussione avanti al Parlamento, e la fermezza di quel ministro ottenne voto conforme ai suoi principii, ancorchè tutti gl'interessi delle singole circoscrizioni si credessero lesi in quella circostanza.

Trovo imprudente, trovo incostituzionale che si venga a dire che il Parlamento sia impari a fare dei Codici, delle leggi di circoscrizione, insomma tutto ciò che essenzialmente costituisce il principio legislativo.

Questo battesimo al principio parlamentare non lo posso accettare, massime da parte di chi siede al Governo che dovrebbe saper rispettare gli altri rami del potere sovrano.

Il signor ministro ha conchiuso col dire che avrebbe pure rinunciato alla sua proposta, adottandone qualche altra iniziata da qualche deputato. E ciò diceva dopo che abbiamo poco fa inteso il presidente dare lettura di una nuova proposta dell'onorevole Ricasoli. Mi fa meraviglia una nuova proposta che accenna ad una ripetizione di connubio fra il proponente ed il Ministero. È troppo recente un ordine del giorno Ricasoli che ebbe le conseguenze che tutti sanno, perchè non debba crederci almeno imprudente accettarne un altro del medesimo.

LANZA, ministro per l'interno. Chiedo di parlare, non certo per rispondere all'iroso discorso dell'onorevole Mellana, ma per respingere una grave accusa che l'onorevole deputato ha gettato sul Ministero.

L'onorevole Mellana ha asserito che dopo la votazione della sua famosa proposta, la quale cambiava le basi della legge comunale e provinciale, il Ministero abbia lavorato tre giorni per disfare il voto dato.

Pregherei l'onorevole Mellana d'addurre alcuna prova riguardo ad un'accusa che, credo di non esagerare, dichiarandola ingiuriosa. Come mai può asserire l'onorevole Mellana che il Ministero abbia cercato indirettamente, fuori del Parlamento, di far sì che fosse disfatto l'effetto della sua proposta?

MELLANA. In quest'aula, e non fuori!

LANZA, ministro per l'interno. Ho altamente dichiarato di non aver detto una parola, nè chiesto consiglio ad un individuo. Ne può far fede il signor relatore, che venne al Ministero appunto per vedere se vi era modo di concertare la cosa. Ho dichiarato allora ch'io aveva una proposta in pronto; che questa non poteva tendere ad altro che a compiere il sistema nel quale era entrata la Camera dopo il voto dato sulla proposta Mellana. Mi pare che quando si lanciano simili accuse contro col-

legli od uomini che seggono al Governo, si dovrebbero avere le prove alla mano per dimostrarle...

MELLANA. In non ho detto così!

LANZA, ministro per l'interno. Il signor Mellana ha detto che il Ministero ha lavorato tre giorni per disfare il voto della Camera; e non poteva darsi perchè è il giorno di sabato che vennero votati i miei emendamenti che hanno modificata la sua proposta. (*Segni di assenso*)

Quindi io lo pregherei di essere più cauto nell'avvenire, quando viene a portare accuse di questa gravità.

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori d'impazienza*)

Io ho detto che si è lavorato tre giorni, e m'intendo in questo recinto, giacchè questo lo abbiamo veduto; di quello che succede fuori delle sale della Camera, io non mi occupo.

Domando se non sia vero che nella tornata di venerdì si principiò e si continuò sabato a procurare di disfare con altre modificazioni ciò che si era deliberato con voto solenne. Insomma furono tre giorni di lavoro parlamentare. Io non ho mai detto fuori di qui, poichè io non soglio occuparmi di ciò che facciano i ministri o i deputati fuori di quest'aula, ma questo fu un lavoro intento a portare delle forti modificazioni al voto del Parlamento.

PRESIDENTE. E ciò non è esatto!

MELLANA. È esattissimo.

ROMANO G. Io avevo chiesta la parola.

PRESIDENTE. Per un fatto personale? (*Rumori*)

ROMANO G. L'ho chiesta prima del deputato Mellana.

PRESIDENTE. Signor Romano, ella ha cangiato il turno di parola coll'onorevole Mellana, l'avrà pertanto al turno del signor Mellana.

ROMANO G. Il signor presidente avrà la cortesia di convenire che il fatto personale doveva avere la precedenza, ma io non ho mai detto di rinunciare alla parola.

PRESIDENTE. Ella aveva bensì chiesto la parola, ed io l'ho diffatti inscritto; ma ella ha inteso testè, come l'onorevole Mellana non intendendo limitarsi al fatto personale, l'aveva pregato di cedergli la parola. È vero, l'onorevole Romano mi aveva particolarmente avvertito che l'onorevole Mellana intendeva parlare per un fatto personale, e gli aveva chiesto la precedenza.

Ma notai, e noto di nuovo all'onorevole Romano, che per un fatto personale l'onorevole Mellana, se stato ci fosse, l'avrebbe avuta di diritto; talchè forse si ebbe un malinteso tra loro; diffatti l'onorevole Mellana le chiese, come si scorge, la precedenza appunto perchè intendeva parlare in merito della questione in corso.

Così v'ebbe tra loro cambio di turno, e l'onorevole Romano avrà la parola al turno in cui avevo inscritto il signor Mellana.

Li prego, signori, a non complicare la discussione con continui incidenti; essa è già complicata abbastanza! Io iscrivo ciascun oratore a misura che si chiede da un lato o dall'altro la parola, e ciascuno debbe par-

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

lare soltanto al proprio turno. Se continuamente si cerca d'invertir l'ordine col pretesto di fatti personali e di spiegazioni, è impossibile che la discussione possa progredire con ordine, con chiarezza, con dignità, e chi di ciò è cagione è responsabile della sua condotta in faccia al paese. (*Bravo! Benissimo!*)

Il deputato De Cesare ha facoltà di parlare.

DE CESARE. Havvi delle verità che si possono parlare, o signori, ma rinnegare non mai. Ciò me lo ha mostrato il ministro dell'interno medesimo nel discorso che ha testè pronunziato.

Se io mi sia bene o male apposto nella tornata di sabato nel combattere le ampie facoltà richieste dal Ministero per mutare la circoscrizione territoriale presente, me lo mostra il contenuto di un telegramma che ricevo adesso da un'autorità amministrativa, da una persona che non ho il bene di conoscere. Il telegramma è questo:

« Signor De Cesare, deputato.

« Signore, vi preghiamo di perseverare nelle vostre idee; raccomandate la sventura che ci minaccia alla Camera; noi siamo per tradizione, per affetto, per interessi fiorentini; è doloroso e crudele distaccarci da essi, la nostra sorte sarebbe lacrimevole, i nostri fratelli fiorentini non ci abbandoneranno, non ci ripudieranno!

« Pelleschi, gonfaloniere di San Miniato. » (*Mormorio prolungato*)

Ecco in che modo rispondono le popolazioni ai mutamenti territoriali.

Nativo delle provincie meridionali, deputato della città di Napoli, non mi preoccupo nè di questioni di campanile, nè di questioni elettorali, tranne si voglia dividere la città di Napoli in diverse circoscrizioni territoriali!

Rappresentante del popolo italiano, io mi preoccupo soltanto degli interessi della nazione tutta quanta. Sono profondamente convinto che toccare le circoscrizioni territoriali in questi momenti sia portare un gravissimo perturbamento in tutti gli interessi più vivi e permanenti della nazione.

Ecco quanto io volevo partecipare e sottoporre alla deliberazione della Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Greco Antonio.

GRECO ANTONIO. Io aveva domandata la parola al principio della seduta non per entrare nella discussione presente, ma solamente per fare una domanda al signor ministro dei lavori pubblici.

Ricorderà la Camera che un progetto di legge che accordava il sussidio di 20 milioni ai comuni ed alle provincie del Mezzogiorno fu presentato dall'onorevole ministro Menabrea.

Questo progetto fu discusso dagli uffici, e ne fu nominata la Commissione, ma non ebbe finora il favore della pubblica discussione.

Io mi sono compiaciuto che quel progetto non sia andato innanzi, perchè esso non raggiungeva lo scopo che si prefiggeva. Ma colla presente legge noi stiamo per

votare dei significantissimi aggravii riguardanti provincie e comuni, i quali non si trovano tutti nelle medesime condizioni.

Più volte io ho inteso ripetere la frase: *giustizia per tutti*; io mi vi associo di gran cuore; ma perchè la giustizia fosse per tutti, perchè tutti gli aggravii fossero egualmente sopportati da tutti, bisogna che le condizioni di ciascuna provincia fossero le medesime.

Ora noi sappiamo, ed è un fatto, che moltissime provincie sono, nel sistema stradale, nelle più deplorabili condizioni, le quali furono riconosciute nella relazione Menabrea, il quale, riconoscendo questo stato di cose, credette di ovviare al male colla sua proposta che si dilunga di molto da altre di simil genere che sono state anteriormente approvate. Non parlo di quanto si è fatto alle antiche provincie prima della costituzione del regno d'Italia ed anche dopo. Con sommo piacere sono concorso col mio voto allo stanziamento nel bilancio di buone somme accordate alla Sicilia ed alla Sardegna, ma non potrei passare alla votazione del presente progetto di legge senza che il signor ministro dei lavori pubblici non dicesse alla Camera che egli è disposto a riconoscere ciò che l'onorevole Menabrea riconosceva, vale a dire che le provincie meridionali sono in uno stato deplorabile in fatto di strade, e che bisogna fare ciò che la giustizia richiede.

In questo momento un grande entusiasmo per le opere pubbliche si è destato in quelle provincie, ma il loro entusiasmo resta paralizzato per non sapere quali siano le intenzioni dei Governi sui diversi sistemi stradali proposti, quindi sarebbe utile che si venisse a conoscere ciò che deve fare la provincia, ciò che deve fare il comune, ciò che deve fare il Governo.

Quindi sarei desideroso di conoscere ciò che intende di fare il signor ministro; io non intendo in nessun modo che il bilancio dello Stato, abbastanza aggravato, lo sia di più in questo momento, ma col tempo si potranno prendere quelle determinazioni che valgano a far sì che la questione non resti pregiudicata, perchè le provincie tutte possano equamente essere considerate; e siccome la legge presente impone degli oneri gravissimi alle provincie, ed i cui articoli, od almeno taluni di essi sono di una elasticità tale che possono essere difficilmente interpretati, perciò desidero qualche dichiarazione e qualche spiegazione dal signor ministro affinchè esso prenda in seria considerazione quanto io ho avuto l'onore di esporre. Mi riservo, dopo le parole del ministro dei lavori pubblici, di ritornare sull'argomento.

PRESIDENTE. Vede che adesso il ministro dei lavori pubblici non c'è, dunque non può rispondere.

Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Può, non dico legalmente, ma in realtà, nel fatto, può il nostro Parlamento mutare le circoscrizioni delle provincie? Ecco la questione che è stata agitata in occasione del secondo articolo della legge che discutiamo.

PRESIDENTE. L'articolo 74 dello Statuto stabilisce

che le circoscrizioni dei comuni e delle provincie sono regolate per legge. Quindi per verità non capisco come si possa contestare alla Camera tale facoltà.

MICHELINI. Probabilmente i rumori che si fanno nella Camera (ed a questo riguardo invoco l'assistenza del signor presidente per farli cessare), probabilmente questi rumori hanno impedito che si udissero le mie parole, in quanto che io non poneva in dubbio che il Parlamento abbia facoltà legale o costituzionale di mutare le circoscrizioni delle provincie e dei circondari; ma metteva solamente in dubbio se in questi mesi allo stato attuale delle cose lo potesse recare materialmente ad effetto, e se non fosse quindi più conveniente che ne venisse data facoltà al Governo.

A quella domanda io rispondo negativamente per tante ragioni che già sono state addotte, ed anche perchè ove il Parlamento si accingesse ad operare simili circoscrizioni, gli piovrebbe addosso un tale numero di dispacci come quello di cui il deputato De Cesare ci ha dato lettura, che ne sarebbe soffocato; nascerebbe certamente una confusione inestricabile.

A quella domanda affermativamente rispondeva l'onorevole Mordini, e per dimostrare la sua affermazione citava l'esempio dell'assemblea costituente di Francia, la quale alle 32 provincie ha sostituito i dipartimenti. Mi è allora sfuggita un'interruzione con cui avvertiva ciò essersi fatto in tempo di rivoluzione. Replicava il deputato Mordini noi pure essere in rivoluzione.

Ebbene, io dico esservi più gradi di rivoluzioni, e certamente è rivoluzione meno rivoluzionaria la nostra, almeno sinora, che quella francese del 1789. Inoltre se come Plutarco scrisse le vite parallele dei Greci e dei Romani, noi volessimo vergare le storie parallele delle due Assemblee francese ed italiana, molte e molte differenze troveremmo, fra le quali quella massima che è già stata avvertita, che allora l'amor di patria era dall'entusiasmo elevato alla quarta potenza, di modo che si sono veduti i nobili ed i preti sacrificare sull'altare della patria i loro privilegi; ed io non so se saremmo tutti disposti a fare di simili sacrifici. Molto ne dubito. Imperciocchè quando io proponeva che fosse posto all'ordine del giorno il progetto di legge, già presentato dal deputato Gallenga, in virtù del quale sarebbero sospesi gli stipendi ai deputati impiegati, durante le Sessioni parlamentari, non uno degli impiegati si è alzato per approvare la mia proposta, ad eccezione, secondo che mi è stato detto, del generale Cosenz, la qual cosa, ove fosse vera, io lo pregherei di ricevere le testimonianze della mia riconoscenza e della mia stima. Oh! noi non ci siamo ancora innalzati al grado in cui era la Francia nel 1789.

Vediamo altra differenza. L'assemblea costituente francese aveva decretato che nessuno dei suoi membri potesse essere rieletto, di modo che nessuno entrò nell'Assemblea legislativa che ad essa tenne dietro. Fece male; ma frattanto è chiaro che dai nostri molto erano differenti i sentimenti dei membri che la componevano. Imperciocchè io non credo di andare errato

affermando che noi tutti desideriamo di essere rieletti; ed ove a questa mia opinione mancassero altre prove, vi sarebbe quella del vivace diverbio avvenuto nella tornata di sabato tra i deputati Boggio e Toscanelli, nel quale ha pure interloquuto il deputato per Tortona.

Anzi a proposito di quel diverbio dirò che esso mi fece venire il pensiero di riflettere se la mia proposta di sopprimere circondari e provincie era gradita o sgradita a coloro che mi hanno dato il mandato legislativo, alla qual cosa nella mia semplicità battesimale non aveva pensato nè punto nè poco prima. Tanto gli è vero che, senz'accorgermene, io soglio fare le mie proposte senza badare a me od agli elettori, ma unicamente pel bene inseparabile del Re e della Patria.

Ebbene, allora, ma allora solamente, io mi sono accorto essere stato eletto da un collegio appartenente ad una provincia la quale molto probabilmente sarà soppressa, quella di Pesaro, essendo assai piccola e constando di due soli circondari. Io non so quale disagio sia per arrecare agli abitanti del collegio di Cagli il doversi recare per le faccende amministrative o ad Ancona od a quell'altra città che sarà sede della nuova prefettura cui apparterranno; non so se essi approveranno o disapproveranno questa mia proposta: non lo so, e non devo curarmene, a me bastando di essere persuaso che è utile in generale all'Italia.

Non so neppure se disapprovandola, me la perdoneranno in grazia dell'amor di patria che me la suggerisce, ovvero se tra per questa mia pecca ed il prevalente municipalismo, essi mi niegheranno la loro fiducia nelle prossime elezioni. Di questo non devo, non voglio preoccuparmi nè punto nè poco. Imperciocchè havvi una cosa che io so, ed è che se non sarò rieletto, non sarà minore la stima che io avrò per me stesso. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Romano. *Voci.* La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, interrogo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Prima però di porla ai voti debbo esprimere alla Camera il mio pensiero.

Io intenderei che la chiusura voglia dire chiusura della discussione sull'articolo 2° quale sta proposto...

ROMANO GIUSEPPE. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE.... non escluso lo svolgimento, prima di ogni votazione, degli ordini del giorno e degli emendamenti che sono stati proposti.

Io non credo quindi che si debba procedere dopo la chiusura a votare su questo articolo, ma bensì che sia fatta facoltà ai singoli proponenti lo svolgere gli ordini del giorno e gli emendamenti per essi proposti, talchè si addivenga poi alla votazione quando la discussione sugli ordini del giorno e sugli emendamenti sarà esaurita.

Questo sarebbe il mio pensiero, salvo la Camera deliberi diversamente. (*Segni di assenso*)

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

Il deputato Romano ha la parola contro la chiusura.

ROMANO GIUSEPPE. Io prego la Camera a non chiudere la discussione, perchè il solo argomento per cui l'onorevole ministro dell'interno si fa forte per chiedere i pieni poteri a mutare la circoscrizione amministrativa, si è quello delle sperate economie. Ma se il Ministero volesse davvero fare delle importanti economie, ne potrebbe fare moltissime senza offendere lo Statuto, che testualmente si offenderebbe, dando al potere esecutivo la facoltà di cambiare le circoscrizioni a suo arbitrio.

Cotesto argomento delle economie non è stato svolto, ed io spero che la Camera mi permetterà di dirvi sopra poche parole, perchè è un argomento di grave importanza, e perchè non sia tratta in errore nell'emettere il suo voto.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia chiudere la discussione, salva la parola per lo sviluppo degli ordini del giorno e degli emendamenti.

MOSCA. Io domanderei se la parola sarà concessa soltanto per lo sviluppo di questi ordini del giorno ed emendamenti ai singoli proponenti, o se sarà data anche a chi intendesse combatterli.

PRESIDENTE. Io intenderei che fosse data anche a chi prendesse a combatterli.

MOSCA. Allora va bene.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito la chiusura della discussione sull'articolo 2.

(Fatta prova e controprova, la chiusura è ammessa.)

Ora annunzierò innanzi tutto alla Camera che i due ordini del giorno Restelli e Toscanelli sarebbero stati abbandonati e fusi in questo:

« La Camera, esprimendo la sua piena fiducia nel Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Sono sottoscritti a quest'ordine del giorno i deputati: Restelli, Borgatti, Rattazzi, Ugdulena, Berti-Pichat, Ballanti, Mazziotti, Menichetti, Camerini, Venturelli, Poerio, Cordova, Toscanelli, Biancheri, Torrigiani, Giorgini.

Il deputato Restelli, primo iscritto a quest'ordine del giorno, ha la parola per isvilupparlo.

RESTELLI, relatore. La maggioranza della Commissione aveva proposto l'ordine del giorno che suonava così:

« La Camera, dichiarando che solo ragioni impetive di opportunità le vietano di acconsentire attualmente che vengano alterate le circoscrizioni amministrative, ed esprimendo del resto la sua piena fiducia nel Ministero, passa alla votazione della legge. »

In luogo di quest'ordine del giorno la maggioranza della Commissione ed altri colleghi propongono questo altro ordine del giorno:

« La Camera esprime la sua piena fiducia nel Ministero, e passa all'ordine del giorno. »

È mio debito di indicare anzitutto i motivi della nuova proposta. Il principale si è di separare affatto le due questioni delle circoscrizioni territoriali e di fiducia nel Ministero, in maniera che quando sia vo-

tato, come spero, dalla Camera l'ordine del giorno in cui essa esprime la sua piena fiducia nel Ministero, resti impregiudicata l'altra sul punto delle circoscrizioni, talche il deputato che aderisce a quest'ordine del giorno possa poi liberamente dare o rifiutare il suo voto intorno alle facoltà richieste coll'articolo 2.

Ora venendo a dire qualche parola intorno all'ordine del giorno in cui si dichiara questa piena fiducia al Ministero, spero che il Ministero riconoscerà in tutti coloro che hanno avuto l'onore di proporlo, una dichiarazione veramente leale, dichiarazione che ritiene intera la sua verità ad onta che alcuno dei proponenti non credesse di acconsentire, a cagione di politica inopportuna, alla facoltà richiesta dal Ministero per le circoscrizioni territoriali.

Devo richiamare alla Camera che già al Ministero essa diede prova di una piena fiducia allorchando l'onorevole ministro delle finanze ci domandò tutti quei provvedimenti finanziari che per il loro ardimento e per la spontaneità e prontezza della loro esecuzione per parte dei contribuenti hanno fatto meravigliare il mondo. E adopro a proposito questa espressione perchè infatti in tutta Europa fu una meraviglia che l'Italia abbia saputo attuare il più grave di quei provvedimenti finanziari non solo senza scosse e senza turbamenti, ma con gara veramente patriottica delle diverse parti del regno a secondare le misure che il ministro delle finanze propose e il Parlamento approvò, per mantenere il credito dello Stato.

Dopo dimostrazioni così significanti di fiducia al Ministero, credo che esso non possa per nessun modo sostenere che la Camera non abbia fiducia in lui ove pure gli rifiutasse i poteri che chiede per mutare le circoscrizioni territoriali del regno.

Noi comprendiamo benissimo come l'onorevole ministro dell'interno, nelle condizioni gravi in cui versa il paese, abbia fatto a sè stesso e proponga alla Camera il quesito se forza non gli abbisogni per reggere la cosa pubblica; comprendiamo come gli occorra di sapere se abbia o no l'appoggio della Camera. Ebbene, io dico che questo appoggio dichiariamo francamente, lealmente di darlo al signor ministro dell'interno, e così crediamo di attribuirgli quella forza di cui abbisogna.

Nè, ripeto ancora, crederemmo di essere in contraddizione con questo intendimento, quando nella questione della mutazione delle circoscrizioni territoriali avessimo un'opinione diversa da quella del signor ministro.

E qui mi permetto di fare un appello al signor ministro dell'interno per considerare su qual terreno esso venga a porre la questione di fiducia.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

RESTELLI, relatore. Forse mi occorre una rettificazione; non pare che ancora esso abbia posta la questione di fiducia o ministeriale. Spero anzi che non la porrà, per cui parlo per un caso ipotetico; ma, verificandosi questo caso, in quale situazione verrebbe ad essere posta la Camera? La Camera verrebbe richiesta

del suo voto in un argomento in cui possono trovarsi deputati che nella loro coscienza sentono una ripugnanza invincibile, astrazione fatta dalla fiducia nel Ministero, di dargli facoltà, le quali, secondo lo Statuto, spettano al Parlamento. Ora è cosa conforme ai principi parlamentari il porre in questo modo la questione di fiducia?

Esaminando gli antecedenti costituzionali del nostro Parlamento, non troviamo esempi di tal fatta. La questione di fiducia è posta e deve porsi quando si tratti bensì di facoltà pur gravissime che il Parlamento accorda al Ministero, ma sempre nella cerchia di quelle che stanno nelle attribuzioni del potere esecutivo, come sarebbe nell'occasione di un prestito che il Parlamento voti e la cui negoziazione è affidata al Ministero. Ma giammai la questione di fiducia vuol essere posta quando si tratti di poteri legislativi che si chieda delegarsi dal Parlamento al Ministero.

Aggiungo che qui è anche impegnata la questione delicata di riguardi ben dovuti alla futura Legislatura. Si tratterebbe di dare poteri che, a detta dello stesso ministro dell'interno, non verrebbero attuati se non dopo che la futura Legislatura sarà convocata in Firenze. Ora, vi possono essere deputati che nella loro coscienza credano mancare a codesti riguardi delegando poteri che non saranno attuati che quando la nuova Legislatura sarà convocata.

L'onorevole ministro dell'interno ha creduto rispondere a tale obiezione, osservando che se facciamo leggi organiche che avranno vigore per l'avvenire ed anco quando funzionerà la nuova Legislatura, ben possiamo anche delegare poteri al Ministero, che debbano essere esercitati durante la futura Legislatura. Ma c'è da fare una importante distinzione: in un caso, cioè quando votiamo leggi organiche, esercitiamo il nostro mandato legislativo nella pienezza delle nostre attribuzioni; ed è della natura d'ogni legge che abbia vigore nell'avvenire fino a che non sia derogata; ma qui si tratta invece di una delegazione di poteri per fare ciò che lo Statuto attribuisce al Parlamento; or quando si delegano poteri, la delegazione, cioè il mandato, cessa col cessare delle funzioni di chi li delega, per cui al cessare dell'attuale Legislatura possono ritenersi cessati i poteri che al Ministero essa attribuisce e che non fossero stati esercitati prima della convocazione della nuova. Ecco come sono impegnati non solo i riguardi, ma i diritti della futura Legislatura.

Del resto, se credessi che col differire di qualche mese la delegazione di questi poteri potesse venir compromesso quello scopo che si propone il Ministero nell'insistere a voler la facoltà di rimaneggiare le circoscrizioni territoriali, direi: si faccia il sacrificio; ma per raggiungere tale scopo non è punto necessario di dare oggi i richiesti poteri, per cui è anco esclusa la questione di urgenza.

Preoccupata la Commissione delle condizioni finanziarie del paese, nel proporre la legge d'unificazione amministrativa ebbe di mira non solo questa unifica-

zione, ma anche la perequazione ed un aumento d'imposta. Lo dissi nella relazione e lo ripeto ora: le leggi proposte sono leggi di perequazione e di aumento di imposte; e la Commissione si preoccupò tanto della questione finanziaria che il Ministero sa aver esso nella sua prima proposta posto avanti l'intendimento che gli effetti delle dette leggi fossero retrotratti al primo gennaio del corrente anno; e non fu che in presenza delle gravissime difficoltà d'esecuzione poste avanti dal Ministero che la Commissione si indusse a differirne l'applicazione sino al primo gennaio del 1866: ora, quali pur siano le modificazioni territoriali che vogliono fare, certo dovremo venire per l'attuazione delle divise economie al gennaio del futuro anno 1866; e se la cosa è così, forse che il tempo può mancare al Ministero per potersi dalla nuova Legislatura chiedere ed ottenere i poteri occorrenti per operare le desiderate modificazioni delle circoscrizioni territoriali che valgano ad introdurre nel bilancio dello Stato pel 1° gennaio 1866 le importanti economie che si vorrebbero ottenere con quel provvedimento? Quando il Ministero, come spero che farà, all'aprirsi della nuova Legislatura, presenti fra i primi lavori parlamentari quello pel quale gli sia data facoltà di modificare le circoscrizioni territoriali, non dubito che potrà introdurre nel bilancio del 1866 le relative economie. Nè qui posso tacere che siccome deve precedere necessariamente un lavoro importante di preparazione per attuare con cognizione di causa e con sapienza amministrativa i mutamenti nelle circoscrizioni territoriali, credo che questo periodo che intercede per giungere alla convocazione della nuova Legislatura sia molto prezioso pel Ministero per circondarsi degli occorrenti lumi ed elementi statistici per essere pronto poi, appena la nuova Legislatura gli abbia accordati i poteri che inopportunamente oggi chiede alla presente, ad attuare il suo piano.

Se questo è vero, se non c'è una assoluta necessità che questi poteri siano dati oggi, mi permetto richiamare di nuovo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sul punto se non sia per avventura far troppo a fidanza col pur buono spirito delle popolazioni ponendo subito oggi sul loro capo la minaccia di dislocamenti d'interessi e di turbamenti nuovi da aggiungersi a quei molti che già esistono nel paese in causa di necessità che tutti conosciamo.

Già fu avvertito che l'operazione del trasferimento della capitale è operazione colossale che deve gravemente turbare gli ordini amministrativi e governativi; abbiamo nuove ed importanti leggi d'imposta che non sono ancora effettivamente attuate, ma che sono vicinissime ad esserlo; nè possiamo immaginare che molti interessi non ne vengano scomposti e turbati; ora, ripeto ancora, saremo tanto imprudenti di aggiungere altre cause di turbamenti?

Se non che molti sono anche grandemente preoccupati che abbiano ad essere falsate le nuove elezioni politiche, giacchè, è inutile dissimularcelo, le popolazioni tengono assai a che non siano dislocati i loro interessi

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

e rapporti d'ordine tanto amministrativo quanto governativo, cosicchè è naturale che cercheranno avere il voto dei loro candidati affinchè i loro desiderii vengano soddisfatti; e allora che cosa avverrà? Si avrà il pericolo di non aversi la espressione del voto sincero della nazione nella scelta dei deputati alla nuova Legislatura.

Anche questa mi sembra una ragione politica di molta importanza di cui il Governo dovrebbe preoccuparsi.

Io non credo che il Ministero adoprerà quest'arme per fare delle elezioni a suo modo; protesto che questo non è assolutamente l'intendimento mio, ma dico che il pericolo non istà nell'abuso che il Ministero possa fare, ma nell'adulteramento del voto delle popolazioni nella scelta dei rappresentanti della nazione.

Posto ciò, e fatta la dichiarazione che nessun motivo di sfiducia induce gli opposenti a respingere l'articolo 2 del progetto ministeriale, non mi resta, terminando, che rivolgere all'onorevole ministro per l'interno la calorosa preghiera che voglia accettare il nostro ordine del giorno siccome l'espressione sincera e leale dei loro sentimenti di vera fiducia, tuttochè dissentano per avventura intorno alla opportunità politica di dare ora poteri al Ministero per mutare le circoscrizioni del Regno.

LANZA, ministro per l'interno. L'ultima parte del discorso dell'onorevole relatore spiega abbastanza quale sia intrinsecamente la fiducia che possa avere nel Ministero.

Quando egli schierò in faccia alla Camera quella lunga serie di obiezioni e di appunti contro la proposta fatta dal Ministero, di avere cioè la facoltà di modificare le circoscrizioni amministrative, io non potei a meno di dire: come è mai possibile il poter supporre che da una parte si abbia una piena fiducia nel Ministero, e dall'altra lo si creda capace di fare una proposta che possa recare effetti così perniciosi? (*Bene! Bravo!*)

Ma ciò, o signori, torna lo stesso col dire che il Ministero è stato affatto imprevedente e che gli sono pienamente sfuggite tutte le difficoltà, tutti gli inconvenienti di questa proposta, che se mai venisse adottata, giusta l'avviso dell'onorevole relatore, potrebbe perturbare e sconvolgere tutto il paese.

Dunque io trovo una forte contraddizione da un lato nel voto di fiducia generico, e nel far respingere, dall'altro, la proposta relativa alla facoltà di modificare l'assetto territoriale delle provincie del Regno.

E difatti, o signori, che cosa direbbe mai il paese quando il ministro, facendo la richiesta di un prestito, la Camera dopo una lunga discussione venisse a proporre un voto di fiducia al ministro e respingesse il prestito? (*Ilarità e segni di assenso*)

Il buon senso delle popolazioni potrebbe egli capacitarsi che vi fosse fiducia e non fiducia nello stesso tempo e nelle stesse persone? (*Nuovi segni di assenso*)

Dunque, o signori, evitiamo altri equivoci. (*Bene! Bravissimo!*)

Pur troppo una delle accuse che venne mossa a questa Legislatura, benchè la creda estremamente esagerata ed in massima parte erronea, ma che pure in talune

circostanze fornì pretesto a supporre che tale fosse la sua condotta, è quella di non essere abbastanza chiara ed esplicita.

Di qui nacquero certi equivoci, dei quali furono vittime alcuni Ministeri; or bene, io dichiaro recisamente che non intendo di proseguire fino all'ultimo in questo sistema. (*Bene!*)

Io, torno, a dirlo, ravviso un'assoluta incompatibilità tra un voto generico di fiducia al Ministero e la reiezione di una proposta da esso fatta, quando questo include una questione più o meno di fiducia; non è dato a nessuno di sceverare queste due cose; che vale il volerle disgiungere? Rimarrà pur sempre nel paese l'impressione che in parole si è espressa la fiducia, ma che in sostanza e nel fatto questa veniva meno.

L'onorevole relatore osserva che mai si deve porre la questione di fiducia quando si chiedono facoltà straordinarie.

Io porto una contraria opinione. Gli è appunto quando si tratta di facoltà straordinarie che si mette innanzi la questione di fiducia, e quando un Ministero (Dio voglia che non avvenga!) si presentasse per circostanze straordinarie a chiedere dei pieni poteri più o meno limitati, non sarebbe cotesta una questione di fiducia? Quando non ve ne è bisogno, comprendo che non deve farsi; ma quando essa vien posta, è impossibile di separarla dalla votazione intrinseca in merito di una proposta.

E questa mia opinione non è contraddetta, ma anzi avvalorata dall'esempio a cui è ricorso l'onorevole relatore, quando asserì che la Camera già precedentemente emise espliciti voti di fiducia in favore del Ministero, allorchè si trattò delle leggi di finanze che furono, non è guari, da essa approvate.

Ed invero, o signori, se il Ministero avesse separato la questione di fiducia dalla materia intrinseca di quelle leggi, credete voi ch'egli così facilmente avrebbe raggiunto l'intento? (*Movimenti in senso diverso*)

Molte voci. Sì! Sì!

LANZA, ministro per l'interno. Io ne dubito grandemente, se dobbiamo riandare quello che avvenne negli uffici, e nella discussione; quindi mi permetta l'onorevole relatore di essere in ciò d'avviso affatto contrario al suo.

Dunque non è che io in nessun modo dubiti delle buone intenzioni di quegli egregi uomini che hanno sottoscritto l'ordine del giorno; io credo che nel loro intendimento si vorrebbe proprio ottenere questo risultato, di dare, cioè, da una parte un voto di fiducia, e dall'altra di allontanare dal paese un provvedimento che, a loro avviso, potrebbe essere dannoso. Ma mi perdonino; essi cadono in una grande contraddizione ed in un grave errore; giacchè non è possibile questa separazione che essi vorrebbero fare; io ripeto che la impressione prodotta nella pubblica opinione dalla reiezione di questa proposta non potrebbe essere ricevuta altrimenti che come un segno di sfiducia. Ed io stesso non potrei radicare da me medesimo quest'impressione

che, respingendo questa proposta, la Camera avesse creduto che il Ministero non fosse veramente all'altezza della sua posizione.

Voci. No! no!

LANZA, ministro per l'interno. Che volete? Io intendo di parlar chiaro; io non amo le posizioni oscure e dubbie.

CAVALLINI, ed altri. Bravo! Bene!

LANZA, ministro per l'interno. Tale è l'impressione che io provo; è mio dovere di esprimerla. La Camera rimane sempre libera di votare come essa stima; ma io debbo dire la verità come la sento, affinché la Camera possa apprezzarla.

RESTELLI, relatore. Chiedo di parlare per una mera spiegazione, diretta a far meglio conoscere il voto.

L'onorevole ministro dell'interno ha detto che coloro i quali sottoscrissero quest'ordine del giorno lo hanno fatto coll'intendimento di dare lealmente al Governo un voto di fiducia, ma nello stesso tempo di votare contro la misura dei poteri domandati per le circoscrizioni territoriali.

Ora io debbo osservare soltanto che fra quelli firmati a quest'ordine del giorno ve ne sono taluni, e fra gli altri chi mi siede a lato, l'onorevole Rattazzi, i quali hanno posta la loro firma a quell'ordine del giorno, pur proponendosi quando si verrà alla votazione dell'articolo 2, di dare i poteri che il Ministero domanda.

Il nostro ordine del giorno ha per iscopo di dare a ciascun deputato una situazione affatto libera per esprimere il proprio voto separatamente sulla questione di fiducia e su quella dell'articolo 2 del progetto ministeriale.

BROGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Boggio.

BOGGIO. Quando udii l'onorevole relatore dichiarare che l'oggetto dell'ordine del giorno da lui e da alcuni suoi colleghi proposto, era semplicemente di isolare le due questioni, cioè la questione politica della fiducia nel Ministero, e la questione amministrativa sulla convenienza di non toccare alle circoscrizioni, io riposi fede pienissima in questa sua dichiarazione.

Tanto più che il mio occhio era corso alla lista dei nomi, e vedendo sottoscritto l'onorevole Rattazzi che io credeva e tuttora credo favorevole alla proposta del Ministero, io doveva supporre che veramente le intenzioni dei proponenti fossero di lasciare invulnerata la questione delle circoscrizioni.

(Gli onorevoli Restelli e Rattazzi fanno cenno affermativo.)

Godo che gli onorevoli Restelli e Rattazzi accennino che sì; ma in tal caso evidentemente è accaduta una di queste due cose: o che questi due onorevoli nostri colleghi non si sono ben capiti tra di loro, o nel calore della improvvisazione la parola tradì la volontà dell'onorevole Restelli. *(Movimenti)*

Imperocchè voi avete udito come il suo discorso avesse due parti. La prima parte conteneva le ragioni

per le quali i proponenti credono opportuno un voto di fiducia. Ma nella seconda parte del discorso l'onorevole Restelli entrò a discorrere molto diffusamente sulla convenienza o no di toccare alle circoscrizioni, riproducendo gli argomenti che gli parvero più atti a dimostrare che alle circoscrizioni non si deve toccare.

Ma Dio buono! Quando un oratore si propone di lasciare invulnerata la questione delle circoscrizioni, e intanto consacra i tre quarti del suo discorso ad esporre le ragioni per le quali alle circoscrizioni non si deve toccare, egli è colto in flagrante reato di contraddizione. *(Si ride)*

E per lo meno io amo credere che l'onorevole Rattazzi e gli altri che si erano dimostrati favorevoli al mutamento delle circoscrizioni, non si associeranno alla seconda parte del discorso dell'onorevole Restelli, come quella che è inconciliabile colle opinioni ch'essi dichiararono di professare.

L'onorevole ministro dell'interno, coll'autorità della sua parola ha già dimostrato alla Camera meglio di quanto io potrei accingermi a fare, come la proposta, che chiamerò Restelli, finchè io la senta di nuovo accettata, dopo lo sviluppo che egli le diede, anche dagli altri sottoscritti, come la proposta Restelli sia considerata dallo stesso ministro qual un nuovo equivoco.

Io sono perfettamente ministeriale in questo momento; la mia opinione è ora precisamente quella dell'onorevole Lanza...

TOSCANELLI. Oh! oh!

BOGGIO. Nè c'è ragione perchè l'onorevole deputato di Pontedera mostri di farne le meraviglie. Egli sa che un giorno l'onorevole Mellana mi ha rimproverato per l'eccessiva paura che egli dice che io ho degli equivoci; era dunque cosa ben naturale che appena sentii leggere la proposta Restelli, io domandassi la parola per alzarmi a contraddirla, come è naturale che io mi associ al giudizio che ne porta ora il ministro conformemente all'opinione mia.

Io non insisterò su questo lato della questione; bensì penso che essendosi consentito all'onorevole Restelli di mettere innanzi le ragioni di opportunità per non toccare le circoscrizioni, mi si permetterà di contrapporre ai suoi argomenti i motivi che io ho di credere invece opportunissima la pronta riforma delle circoscrizioni.

L'onorevole Restelli ha riprodotto sotto una forma un po' variata, ma sostanzialmente pur lasciando le cose come già da prima le aveva indicate nel suo discorso, le argomentazioni della relazione.

Egli ci ha di nuovo posto innanzi questi principali argomenti, non essere opportuno il toccare ora alle circoscrizioni perchè si deve tra breve operare il tramuto della capitale; perchè si stanno attuando le nuove imposte; perchè sono prossime le elezioni generali; perchè conviene rispettare i diritti della nuova Legislatura.

Ebbene, signori, sono precisamente questi i motivi che a me persuadono essere opportunissima ora la facoltà che il Governo ci domanda.

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

Il tramuto della capitale! Ma appunto perchè siamo in un momento politico in cui vi ha una città che dopo aver fatto tanto per la libertà e l'unità d'Italia, subisce ora rassegnata la propria decapitazione, dobbiamo tener fermo nel domandare alle minori località quei sacrifici che sono resi necessari per il pubblico generale interesse.

Il trasporto della capitale è dunque un argomento grandissimo e validissimo da contrapporre a tutte quelle altre città che si agitassero perchè si veggono minacciate di perdere il prefetto, il sotto-prefetto, o qualche consigliere di prefettura!

Abbiamo gravati di nuove tasse i contribuenti. Sta bene. Ma appunto per ciò è opportuna, è urgente, è necessaria la riforma delle circoscrizioni.

Ricordate, miei onorevoli colleghi, le gravi parole e le cifre nella seduta di sabato addotte dal ministro dell'interno. Già in altra seduta io vi aveva accennato come dallo esame coscienzioso dei bilanci io avessi ricavata la convinzione che, quand'anche noi accresciamo le imposte a segno da portare la ricchezza mobile a 100 milioni per il 1866, quand'anche noi facciamo tutte le economie che già ci sono state indicate nella cifra di oltre a 70 milioni, malgrado ciò noi ci troveremo in questa condizione, che per il 1865 ci starà a fronte un disavanzo complessivo di ben 650 milioni.

E dopo che avremo con mezzi straordinari provveduto a questo enorme disavanzo, ci vedremo ricomparire innanzi nel 1866 un nuovo *deficit* sopra il solo bilancio ordinario di ben 250 milioni.

Queste risultanze non furono allora contraddette, ed hanno oggi trovato una conferma nelle parole dell'onorevole ministro dell'interno.

L'onorevole ministro Lanza ci ha dichiarato sabato che approssimativamente il disavanzo ordinario pel 1866 vuol essere calcolato in 200 milioni almeno, ed è più che probabile che egli avrà attenuata anzichè aggravata la cifra.

Noi siamo dunque in questa condizione che, per avviarci al pareggio, dobbiamo trovar modo di provvedere per questi 200 o 250 milioni. E non vi sono che due modi di riuscirvi: l'uno, di domandare tutti questi 250 milioni a nuove imposte sui contribuenti; l'altro, di domandare parte di questa somma alle imposte, e parte alle economie.

Or bene, appunto perchè le tasse già abbiamo dovuto accrescerle in così larga proporzione; appunto perchè nuovi aumenti saranno ciò malgrado inevitabili, è necessario di pensare da senno alle economie; ed è per conseguenza opportuno più che mai di toccare alle circoscrizioni...

TORRIGIANI. Domando la parola.

RATTAZZI. Domando la parola.

BOGGIO... onde dimostrare al paese che il Parlamento ed il Governo vogliono valersi contemporaneamente di quei due mezzi: aumento d'imposte, ed economie serie e radicali.

I nuovi aggravati e le maggiori tasse invocate dall'o-

norevole Restelli per avversare le facoltà domandate dal Governo sono dunque precisamente quelle che debbono raccomandare la domanda del Ministero al voto della Camera.

Un altro fra i capitali argomenti messi in campo dall'onorevole Restelli consiste nel supporre che questa Legislatura, dovendo considerarsi come morente, più non debba riconoscersi in essa tanta autorità da concedere quei poteri al Ministero.

Egli ci disse che sarebbe questa addirittura una usurpazione sulle attribuzioni della Legislatura novella che deve sorgere dalle prossime elezioni generali.

Ma anche qui, me lo conceda l'onorevole Restelli, egli cade in una singolare confusione d'idee.

Nel modo stesso con cui poco prima ei ci svolgeva questa strana teoria che i voti di fiducia e le facoltà straordinarie sono da dare al Ministero per le cose ordinarie, nello stesso modo ci viene ora a dire che una assemblea che muore non può fare delegazione, ma che un'assemblea che nasce deve iniziare la sua vita con un atto di abdicazione.

Bene io trovo naturalissimo che questa assemblea la quale ha oramai esaurito il suo mandato legale, trovandoci a fronte di bisogni così gravi ed urgenti quali sono quelli che ci premono, accordi al Governo la delegazione di far ciò che è necessario al bene del paese. Ma invece non troverei per nulla ragionevole e naturale che una Legislatura appena uscita dall'urna elettorale cominci la sua vita politica con un atto di impotenza, coll'abdicare a favore del Governo l'esercizio di facoltà che non per questo le avevano certo accordate gli elettori.

Le delegazioni le fanno i vecchi: i giovani gli affari propri li fanno da lor medesimi, con buona venia dell'onorevole Restelli. (*ilarità*)

Di modo che anche la considerazione della prossimità di nuova Legislatura sta contro la proposta del signor Restelli, e viene in favore delle facoltà che il Ministero ci domanda.

Tanto più che la nuova Legislatura, appunto perchè essendosi ritemprata nell'urna elettorale avrà grandissima autorità e forza, troverassi in grado di esercitare un sindacato severo sul modo con cui il Ministero avrà adoperato queste facoltà; e tanto più sarà libera nel chiamare a severo sindacato l'opera del Ministero, in quanto che la delegazione il Ministero l'avrà avuta da un'altra Legislatura. (*Segni di assenso*)

Per ultimo l'onorevole Restelli accennava al pericolo gravissimo che le elezioni generali omai vicine possano subire una malefica influenza se si danno queste facoltà. Ben inteso che egli con ciò non ha voluto dire che egli tema che il Ministero se ne faccia uno strumento elettorale. Egli che è disposto perfino a dargli un voto di fiducia accademico (*Si ride*) non può avere di simili sospetti! Ma egli ha voluto alludere ad un'altra circostanza: egli teme che possano trovarsi taluni intriganti che si portino candidati ed acquistano una prevalenza mediante la promessa o la minaccia che essi facciano

agli elettori di ottenere o impedire una variazione nelle circoscrizioni amministrative del collegio.

L'onorevole Restelli nel mettere innanzi questo timore, non ha certo creduto di fare un complimento agli elettori del regno d'Italia, e meno ancora ai concorrenti che egli ed io probabilmente avremo nelle nuove elezioni generali, attribuendo ai primi la facilità di lasciarsi aggirare, ed ai secondi la intenzione di aprirsi la strada colle ciurmerie.

In verità io porto miglior opinione degli elettori perchè son persuaso che non si lasceranno allacciare e fuorviare da simili insidie.

E ad un tempo io sento abbastanza modestamente di me per credere possibile che nelle elezioni generali vi sia un altro concorrente che la vinca sopra di me senza ricorrere ad arti, a mezzi così immorali come quelli che soli paiono possibili all'onorevole Restelli. Bensì invece io vorrei che non ci esponessimo ad essere calunniati noi medesimi.

Non vorrei che, mostrandoci così riluttanti a lasciar toccare alla circoscrizione e mettendo innanzi come argomento principale questo delle elezioni, si accreditasse per avventura nel paese l'ingiusta, la calunniosa opinione che noi non vogliamo toccare alla circoscrizione per essere sicuri di tornare tutti qua dentro.

Laonde per conto mio, mentre accetto come un augurio d'amico ciò che diceva l'onorevole Michellini momenti fa, creder egli che io desideri di esser rieletto, mentre accetto come un amichevole augurio quella sua proposizione, soggiungo però che, ricordandomi delle parole pronunciate non è gran tempo dal nostro principe il quale diceva: « io sono Re di tutta Italia e non di una parte di essa, » io in questo recinto, e principalmente quando la questione sulla quale si discute può toccare gl'interessi elettorali, io amo dimenticare di essere deputato di Valenza per ricordarmi solamente di essere deputato d'Italia.

E crederò di avere coronato il meglio che per me si potesse la mia carriera parlamentare in questa Legislatura se l'avrò chiusa col dare un voto che ho piena fiducia sia favorevolmente giudicato dai miei elettori, i quali mai separano la loro causa da quella dell'Italia perchè sarà un voto indipendente, coscienzioso, determinato da un solo desiderio, il desiderio di promuovere quel bene che ora sopra ogni altro sta in cima ai voti della nazione, quel bene che solo si può ottenere colla economia e colla semplificazione della pubblica amministrazione.

Per questi motivi io mi lusingo che la Camera respingerà la proposta dell'onorevole Restelli, la quale, massime dopo le dichiarazioni del ministro, diventerebbe una cosa inutile, se non anzi pericolosa e nociva.

E spero inoltre che la Camera vorrà senza più passar oltre e dare il suo voto a quello fra i vari emendamenti già stati proposti all'articolo 2°, il quale, mentre concede al Ministero le facoltà a lui necessarie, provveda contemporaneamente ad indicare quelle norme per le quali egli possa valersene con minore pericolo di

abuso e con più efficace accordo degl'interessi locali e generali.

MICHELINI. Alle ragioni così stringenti addotte dal ministro dell'interno per dimostrare che il voto di fiducia non è un voto astratto, ma bensì concreto sopra una specifica proposizione, io aggiungerò una sola osservazione.

Abbiamo avuto un Ministero il quale ci aveva fatto un bellissimo piano di finanza, e poi non ne ha eseguito nessuna parte. Adesso abbiamo un altro Ministero il quale anch'esso ha il suo piano per procurare di rimediare al dissesto finanziario, ed il Parlamento, il quale dovrebbe somministrargli tutti i mezzi acciò possa recarlo ad effetto, vi si oppone con tutte le forze. E perchè? Per il miserabile timore che vengano soppresse alcune prefetture o sotto-prefetture che sono di troppo, e che a vece di giovare incagliano l'amministrazione. Ma con questi rinascenti ostacoli ora nei ministri, ora nei deputati, dove andremo e quando ristoreremo le povere finanze?

Finisco col dichiarare che se viene in votazione, approverò l'ordine del giorno di fiducia, quantunque creda che non v'era nessun'opportunità di proporlo, perchè la fiducia consiste nell'accordare al Ministero ciò che domanda, e non nel negarglielo. Gli concederò pure facoltà d'introdurre mutazioni nei circondari e nelle provincie, purchè se ne valga per diminuirne il numero.

CRISPI. Il deputato Boggio diceva testè che oggi egli è ministeriale. Veramente al termine di questa Legislazione farebbe opera curiosa colui che volesse darci la statistica dei discorsi e dei voti del deputato Boggio, per vedere quando, come e perchè è stato ministeriale oppure oppositore.

BOGGIO. Domando la parola per un fatto personale.

CRISPI. L'onorevole Boggio tutte le volte che si sono elevate delle questioni di principio, meno nel caso del trasferimento della capitale, è stato ministeriale, completamente ministeriale, ed oggi ne dà la maggior prova nel voler concedere al Ministero quelle facoltà che da vari banchi della Camera gli sono contrastate.

La questione, signori, non è di fiducia: la fiducia da chi deve darsi? Da noi? Ma il ministro per l'interno ci dichiarò che la nostra vita è sul cadere, ed i morrenti non danno fiducia a coloro che restano in vita (*Oh! Oh!*), appunto perchè nessuno dà quello che non ha.

Il Ministero, a meno che vogliate rovesciarlo fra breve, non solo deve sopravvivere a voi, ma sciaguratamente sarà l'autore della nuova Camera. (*Movimenti*)

Dunque, non siamo noi che dobbiamo dargli un voto di fiducia, bensì la Camera che succederà all'attuale. Quindi non occorre parlare di voto di fiducia, voto che non può essere che effimero e passeggero, avvicinandosi il giorno in cui dobbiamo tutti presentarci agli elettori. Coloro che lo vogliono dare, e coloro che lo negano credo che non sono nel vero.

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

La questione, persuadiamocene tutti, è ben altra. La questione è di vedere se, dando al Ministero la facoltà che con tanta insistenza egli ci ha chiesta, possa valersene nell'interesse del paese. Il discorso stesso del ministro dell'interno vi prova che egli non se ne può valere. Egli vi ha detto che non può fare immediatamente il suo lavoro, ma che per portarlo a compimento ha bisogno di molti mesi. Se il Ministero vuol rendere questo beneficio al paese, chi gli toglie il diritto di studiare la materia delle circoscrizioni territoriali, di preparare un progetto serio e degno d'uomini che realmente curano gl'interessi dello Stato, per proporlo a quella Legislatura, dalla quale il signor ministro dee realmente domandare la fiducia? Egli allora potrà avere tutte le ragioni per chiedere quello che oggi non possiamo che negargli; egli potrà esporre alla Camera futura il concetto che vuole attuare nella correzione delle circoscrizioni territoriali del regno.

L'onorevole Boggio vuol darci a credere che ci sia l'Eldorado nella facoltà che egli vorrebbe data al Ministero.

E per qual epoca verrebbe all'Italia tutto questo bene di Dio?

Pel bilancio del 1865?

Io temo che questo povero bilancio del 1865 non sarà da noi votato, e che per esso dovremo morire nel provvisorio.

Quando adunque un tal beneficio sarà recato alle finanze?

Nel 1866.

Ma nel 1866, signori, non solo spetterà a coloro che ci succederanno di sindacare le idee che il Ministero vorrà attuare a suo tempo nelle circoscrizioni territoriali, ma anch'essi avranno l'autorità ed i mezzi onde sanzionare le idee medesime, ove lo meritino.

Il paese è gravato di tasse, ci fu detto, ed è vero! Ma io trovo che, per quante leggi si siano proposte o votate, in nessuna si è pensato realmente a voler diminuire i pesi che il popolo sopporta in conseguenza dell'organismo burocratico, il quale è stato sovrapposto a questa povera Italia.

Voi vi accorgete con quanto ardore l'altro giorno il Ministero difendeva le facoltà dei consiglieri di prefettura, mentre da questo lato, volendo togliersi quelle facoltà ai consiglieri medesimi, si pensava depennare dal bilancio la spesa che l'erario nazionale fa per costoro i quali sono 290, e più che altri succhiano senza profitto il danaro allo Stato.

Io mi ricordo che discutendosi nel 1863 sulla inutilità di cotesta massa d'impiegati, il ministro dell'interno di allora ebbe a dichiararci che i medesimi non adempiono come dovrebbero al compito per cui furono istituiti.

La Camera, fra le varie leggi, avrà in breve i Codici e molte altre che sarà d'uopo votare pel riordinamento giudiziario. Ma con esse non potrà nè anco provvedere al *deficit* del bilancio.

Il supremo beneficio, signori, dell'equilibrio finan-

ziario non saremo noi che potremo più darlo al paese; esso sarà l'opera dei nostri successori. Quindi l'addurre cotesto argomento della restaurazione finanziaria come lusinga ai deputati e al paese, è senza importanza; non puossi accettarlo senza continuare ad illudersi, od almeno ad illudere gli altri.

La questione che si agita, signori, non è economica, ma politica.

L'accanimento che il Ministero mette a volere una facoltà della quale esso stesso implicitamente vi ha provato di non poter usare, mi fa dubitare che qualche mistero ci debba essere! È impossibile che la cosa possa essere così semplice come a prima vista appare.

Io e gli amici miei abbiamo presentato l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta ministeriale appunto perchè amiamo finirla.

Noi siamo uomini seri e sinceri; dire che abbiamo piena fiducia in questo Ministero, parliamoci francamente, noi della sinistra non lo possiamo. Possiamo individualmente avere della stima e del rispetto per l'onorevole Lanza e per ciascuno dei suoi colleghi, ma niente altro più di questo. Se noi dicessimo di aver fiducia in un Ministero che non ha le nostre idee, la si potrebbe credere una burla. Ciò posto, ed ove il nostro ordine del giorno fosse respinto, noi non sapremmo qual partito prendere se venisse in votazione quello del deputato Restelli e dei suoi compagni.

Quell'ordine del giorno consiste di due proposizioni. Non si vuole accordare al Ministero la facoltà che ha chiesto, ma nel tempo stesso si vuol dichiarare che il rifiuto di quella facoltà non implica un voto di sfiducia al Ministero stesso. Ma la sfiducia c'è sempre; c'è realmente la sfiducia, se non politica, amministrativa.

Gli autori di quella mozione dichiarano che l'onorevole Lanza non ha nè i mezzi, nè il tempo per fare quello che chiede. Quindi gli dicono: noi abbiamo fiducia in voi quale uomo politico, ma sapendo che accordandovi la facoltà che ci chiedete voi non potreste servircene, ve la neghiamo, e così non mettiamo in pericolo la nostra esistenza futura.

Questo è il vero senso delle loro parole, e siccome noi non vogliamo dei bisticci, siamo venuti a proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

E qui sorge un'altra questione per noi, ed è questa: se la fatalità ci conducesse a vedere respinto l'ordine del giorno puro e semplice, quale sarà la posizione della sinistra?

Vorrà essa astenersi o respingere l'ordine del giorno dell'onorevole Restelli?

Nel primo caso cadremmo in un nuovo pericolo. Se ci asteniamo, le parti potrebbero talmente esquilibrarsi che noi vedremmo accordato al Ministero quello che non vogliamo. Nel secondo caso, cioè respingendolo, non solo andremmo alle stesse conseguenze, ma appareremmo dare un appoggio al Ministero.

Quindi a nome mio e di tutti gli amici miei sento il dovere di dichiarare francamente che fiducia nel Ministero non ne abbiamo, e che se saremo costretti a

votare l'ordine del giorno Restelli lo accetteremo per ciò solo che con esso si rifiuta la facoltà che il potere esecutivo ha chiesto da noi.

Ciò detto, credo che ci siamo spiegati con molta chiarezza, al nostro solito, perchè non si possa in qualunque occasione interpretare il nostro voto in modo differente di quello che vogliamo che sia.

RATTAZZI. Domando la parola per una dichiarazione personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RATTAZZI. Non amo per parte mia nessun equivoco; quindi mi sento in debito di spiegare per quale considerazione, sebbene io sia disposto ad accettare la proposta del ministro, e così a concedere la facoltà di modificare le circoscrizioni entro certi limiti, tuttavia ho creduto di apporre la mia firma anche all'ordine del giorno che esprime la piena fiducia nel Ministero.

Se io fossi sicuro che una grandissima maggioranza fosse favorevole alla proposta del Ministero, certamente mi sarebbe sembrato inutile ogni ordine del giorno il quale spiegasse una fiducia indipendente da questa votazione; poichè è incontestabile che l'approvazione della proposta necessariamente porta con sé il voto di fiducia nel Ministero.

Ma siccome, io dico il vero, sono alquanto incerto sull'esito della votazione, e incerto poi molto più che una grande maggioranza voglia aderire alla proposta ministeriale, poichè molti possono respingerla per considerazioni indipendenti da quella di fiducia, mi parve opportuno separare una quistione dall'altra.

E per vero, laddove la facoltà chiesta dal Ministero o non riunita la maggioranza, o riunita solo una maggioranza lievissima, egli è chiaro che in questo caso, se non si separasse la questione di fiducia, il Ministero, lungi di acquistare una forza maggiore, resterebbe d'assai indebolito. Invece, separate le due questioni, ognuno scorge che qualunque possa essere il voto sulla proposta concernente le circoscrizioni, il Ministero conserverebbe sempre la forza che gli è necessaria, tuttavolta che la fiducia gli venga, come certo gli verrà consentita da grandissima maggioranza.

Questa fu, o signori, la ragione che m'indusse a sottoscrivere l'ordine del giorno diretto ad esprimere la mia fiducia, tuttochè sia fermo a dare il mio voto per la concessione delle facoltà richieste dal ministro. Se tuttavia il Ministero crede che questo voto di fiducia possa indebolirlo, e possa anche rendere più dubbia la votazione della sua proposta, io, che non intendo creare ostacoli, dichiaro che ritiro la mia firma all'ordine del giorno, e pregherei anche i miei colleghi a fare altrettanto.

RESTELLI, relatore. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno, l'ordine del giorno che dichiarava la piena fiducia mi pare che non abbia più ragione di essere, e quindi lo ritiro; il che credo di dover fare anche in causa delle dichiarazioni dell'onorevole Crispi, le quali falserebbero interamente il

significato del voto che la Camera desse a quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Siccome vi sono 25 sottoscritti a quest'ordine del giorno, io proporrei che si ritenesse ritirato da tutti coloro che non dichiareranno di mantenerlo.

CORDOVA. Chiedo la parola.

Io non dissentirei da ciò che si propone di fare l'onorevole Restelli, sebbene io sia uno di quelli che hanno sottoscritto l'ordine del giorno per la fiducia, e non dissento purchè resti inteso, secondo le spiegazioni date dall'onorevole Restelli, relatore della Commissione, che il rifiuto della facoltà di variare le circoscrizioni territoriali per atto del potere esecutivo non implica sfiducia nel Ministero, in quanto che si può avere la massima fiducia nel Ministero, come io protesto di averla, senza che per ciò si acconsenta di dargli queste attribuzioni.

Si è disputato se il rifiuto di queste attribuzioni al potere esecutivo possa essere conciliabile colla fiducia nel Ministero.

Io per conto mio, signor presidente, non credo che vi possa essere ripugnanza fra le due proposizioni. Non mi estenderò su questo, perchè l'onorevole Restelli lo ha dimostrato abbastanza...

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Cordova; ella entra nel merito.

CORDOVA. Gli altri hanno fatta una dichiarazione, credo che anche a me ciò sarà concesso.

PRESIDENTE. Ma ella entra nel merito; io debbo far rispettare le deliberazioni prese.

CORDOVA. Perdoni; io non credo che ci sia incompatibilità.

Io penso che si possa aver piena fiducia nel Ministero anche senza accordargli i poteri che esso ci domanda. Io, leggendo nella mia coscienza, sento dentro di me di aver fiducia intera nel Ministero, tuttavia non mi pare che sia opportuno nel momento attuale porre l'agitazione nel paese, facendo pendere sopra di esso tutte le speranze e tutti i timori di un'imminente mutazione nella circoscrizione territoriale. Io non credo che si possa portare la questione di fiducia nell'accordare poteri straordinari, quando non vi sia ragione di urgenza. E lo stesso onorevole ministro dell'interno ha dichiarato che la questione stava precisamente nell'urgenza. Ora io non ne vedo assolutamente alcuna, tanto più che il ministro ha dichiarato di non poter usare di questi poteri se non dopo che saranno fatte le elezioni, vale a dire dopo che...

PRESIDENTE. Perdoni; se ella entra a discutere, bisogna che io dia la parola secondo l'iscrizione. Questo è il mio dovere. La prego di dichiarare solo se mantiene la sua firma all'ordine del giorno o se la ritira.

CORDOVA. Non ritiro la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta al deputato Mancini.

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

MANCINI. Ho chiesto di parlare per una semplice dichiarazione. Le parole dell'onorevole Cordova alle quali mi associo, mi permettono di renderla ancor più breve.

Le facoltà, che il Ministero ci chiede di mutare a suo grado le circoscrizioni territoriali non per legge, e con le garanzie la cui necessità fu scritta in un articolo dello Statuto, avuto riguardo al tempo ed alle circostanze in cui saranno esercitate, spaventano la mia coscienza. Io mi unisco alla Commissione, composta di uomini gravi e non avversi al Ministero, allorché per bocca del suo relatore dichiara sinceramente che non intende negargli la sua fiducia, nell'impedirgli di assumere una così pericolosa ed anticostituzionale influenza nel paese alla vigilia delle elezioni generali, da falsarne inevitabilmente la libertà ed il successo.

Con qualunque maggiore circospezione del Ministero, non vi sarà angolo d'Italia che non si sentirà lusingato o minacciato nella ripartizione delle imposte, nell'acquisto o nella perdita de' vantaggi di capoluogo, infine ne' più preziosi e vitali interessi. Sotto questa influenza si avrà il diritto di credere che la nuova Camera, frutto di paure e di speranze interessate, non rappresenterà la nazione, ed i suoi sentimenti e voti.

Nella precedente seduta l'onorevole Baldacchini, presidente della Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per l'unificazione legislativa, dichiarò che egli ed i suoi colleghi, uno dei quali sono io, ci saremmo astenuti dal votare su quella domanda del Governo per una naturale riserva impostaci dall'aver già noi dichiarato per iscritto nella nostra relazione quale fosse la nostra opinione in proposito, e perchè anche a noi fosse sembrato non potersi nelle odierne condizioni consentire al Governo stesso i chiesti straordinari poteri, senza possibilità che dal loro uso derivasse alcuna economia sul bilancio dell'anno in corso.

Ma sabato il signor ministro dell'interno non sollevava propriamente la questione ministeriale, malgrado la formale interpellanza del deputato De Boni: ed oggi confesso aver provato un poco stupore all'improvviso ed inesplicabile mutamento...

Voci. Ma no!

MANCINI... vedendo oggi l'onorevole Lanza, che schiettamente rispetto, coll'intervallo di brevi ore cangiare di opinione, e tentare con questo mezzo, quando anche non sia nelle sue intenzioni, di esercitare una delle solite fortunate pressioni sulla Camera...

Voci. Ma no!

MANCINI... Ma non è stata sollevata la questione ministeriale?

LANZA, ministro per l'interno. Forse egli non era presente, quando io parlai nella tornata di sabato.

MANCINI. Ma insomma risponda chiaramente il signor ministro: c'è o non c'è la questione ministeriale? (*Movimenti in senso diverso*)

Che egli la ritiri o spiegandosi più chiaramente la faccia scomparire, ed io mi tacerò soddisfatto.

Sarei fortunatissimo se le mie poche parole valessero a dileguare un così notevole equivoco, e fossero all'onorevole Lanza un'occasione per dichiarare apertamente, che per quanto egli consideri grave la questione che nell'articolo 2° della legge è sottoposta alla Camera, non è però questione politica o di gabinetto.

Poichè egli preferisce non rispondere, aggiungerò ancora qualche parola, ragionando sulle ipotesi.

Non posso ammettere, o signori, che la questione politica di fiducia nel Ministero si possa elevare e presentare ad altro scopo alla decisione della Camera, fuorchè per farne risultare se la maggioranza dell'Assemblea riponga piena ed intera confidenza nei ministri nell'esercizio dei poteri ministeriali, cioè nelle attribuzioni che la Costituzione loro assegna di potere esecutivo, e che essi dichiarano di voler esercitare con aggradimento e fiducia del Parlamento, allorché accettano di assumere le qualità e funzioni di ministri. Non hanno diritto di pretendere di più, cioè l'abdicazione del potere legislativo e la concessione di autorità straordinarie, nella stessa guisa in cui si chiede un voto di fiducia, perchè della opportunità, convenienza e necessità di queste eccezionali delegazioni debba lasciarsi supremo giudice ed estimatore il Parlamento, con un atto di sua libera e spontanea volontà; e questa volontà non debbe essere violentata con l'uso di straordinaria pressione, perchè un voto strappato con questo mezzo diminuirebbe l'autorità morale del Governo medesimo, allorché dovesse compiere il mandato gravissimo onde si troverebbe investito.

Se poi il Ministero, malgrado ciò, dichiara che egli fa una questione politica o ministeriale del rigetto dell'articolo 2 e del rifiuto delle chieste perniciose facoltà, allora, anzichè lasciarmi persuadere od imporre da un mezzo così illegittimo, con dispiacere, separandomi da'miei colleghi, dichiaro che mi sento costretto a votare per il *no* contro il Ministero, cioè rifiutandogli ciò che imprudentemente chiede.

Quando a noi si domanda un voto che nei suoi immensi effetti dovrà vincolare per molti mesi il paese, anche quando il paese avrà cessato di essere rappresentato da noi, e commetterlo, non già soltanto all'arbitrio del ministro Lanza, il quale conosce se personalmente io lo venero e stimo, e de'suoi attuali colleghi, ma genericamente all'arbitrio anche dei ministri possibilmente diversi ed oggi certamente a me ignoti, dappoichè è prerogativa della Corona cangiare quando creda i ministri, a me quasi non pare serio che l'onorevole Lanza voglia costringere la Camera a pronunciarsi sopra un simile argomento, se ha fiducia nel Ministero, mettendo a prova questa fiducia col voto di concessione o rifiuto di facoltà di tal sorta!

Se anche in questa decisiva occasione ad altri piaccia di piegare, io non piegherò. La Camera sa che in altri simili casi ho preferito dimostrarmi poco disciplinato membro della Maggioranza, e sempre quando ho potuto, mi sono ribellato contro questi mezzi di pressione che non avrebbero dovuto sì spesso eserci-

tarsi su di essa. Quindi, se nella scorsa seduta mi sarei astenuto dal votare, mantenendosi la questione ministeriale, oggi voterò, se le ulteriori dichiarazioni dell'onorevole ministro non mi toglieranno da questa dispiacevole posizione, io voterò contro la sua richiesta!

Aggiungo che questo voto non dovrà significare poca fiducia nell'onorevole Lanza, ma soltanto che io rispetto seriamente le istituzioni parlamentari, e non voglio rimorsi circa la libertà e sincerità delle prossime elezioni, per modo che solennemente dichiaro che se, invece dell'onorevole Lanza, mio padre fosse seduto sul banco dei ministri, colla mano sulla coscienza pronuncierei un voto parimente contrario.

PRESIDENTE. L'onorevole Mosca propone l'ordine del giorno puro e semplice sull'ordine del giorno ritirato dal deputato Restelli, ora ripreso dall'onorevole Cordova.

BROGLIO. Io ho chiesta la parola perchè sentivo la necessità di fare una dichiarazione e addurre alla Camera i motivi in forza di cui mi trovava costretto ad allontanarmi dal voto che stavo per dare sulla questione che pende davanti alla Camera dall'onorevole amico il relatore della Commissione e dagli altri suoi colleghi che hanno firmato quell'ordine del giorno. Io mi trovava costretto ad allontanarmi dalla loro opinione, non già perchè io potessi dubitare che nella loro intenzione, e nella forma con cui quella intenzione veniva da loro espressa, si racchiudesse un equivoco; io non lo dubitavo punto, e perchè conosco la rettitudine delle loro intenzioni e perchè so che la Camera è molto meno colpevole di equivoci di quello che non possa parere all'onorevole Boggio o ad alcuni degli onorevoli nostri colleghi. Io mi trovava costretto a ritirarmi dall'onorevole mio amico il relatore perchè dissentivo profondamente sull'essenza medesima della questione, inquantochè io ritengo che l'argomento più grave al quale si è appoggiato l'onorevole Restelli, per dire che in questa occasione il voto politico che il Ministero ci chiede è un voto che non implica menomamente la fiducia, era un argomento che, secondo me, non reggeva.

Il suo argomento era cotesto, e fu anche recentemente ripetuto dall'onorevole Mancini: la Camera dà la sua fiducia al Ministero nell'esercizio delle sue prerogative ordinarie e costituzionali di potere esecutivo; non è conforme alle sane regole costituzionali, non è parlamentare, il mettere un voto di fiducia sopra una questione di poteri straordinari; per questo, diceva l'onorevole relatore, noi crediamo che qui la fiducia sia affatto disgiunta dal voto politico sul fondo della questione.

Ora io mi permetterò di osservare all'onorevole relatore che la sua tesi è certamente verissima in circostanze ordinarie; è certo che un Ministero avrebbe torto di lagnarsi se, venendo a chiedere in circostanze ordinarie poteri straordinari, esorbitanti che escano dalla sfera delle proprie naturali attribuzioni, per que-

sto solo che la Camera non gli concedesse cotesta facoltà, il Ministero avesse diritto di tirarne la conseguenza che per ciò la Camera gli ha ritirato la sua fiducia.

Certo in circostanze ordinarie questa è la vera teoria costituzionale. A nessun ministro in Inghilterra, per esempio, che è il più vecchio e regolare regime costituzionale del mondo, verrebbe in mente di fare al Parlamento una proposta di legge che uscisse dall'orbita delle proprie attribuzioni naturali, e pretendere di costituire una tale questione in un voto di fiducia.

Ma, o signori, se il Ministero viene a chiedere alla Camera poteri straordinari, egli è pure che noi siamo in momenti straordinari. Si può egli paragonare la condizione di un paese come il nostro che è in via di formazione, che è tuttavia nelle fasi della sua rivoluzione costitutiva, colle condizioni ordinarie di un paese vecchio, costituito e che procede regolarmente? Non è egli naturale che quando provincie le quali appartenevano a Stati diversi vengono tutto di un colpo ad aggregarsi per formare un regno solo, sieno necessari nel Ministero dei poteri che non lo sono in circostanze ordinarie? Non è egli evidente che in tutte le fasi della nostra rivoluzione a questo mezzo si è pur dovuto ricorrere? Nel 1859 si è discusso grandemente sull'uso che il Ministero Rattazzi faceva dei poteri straordinari concessi al conte di Cavour, ed io ho sempre sostenuto e nella stampa e nel Parlamento, ogni qualvolta mi si è presentata l'occasione, che l'uso fatto dall'amministrazione Rattazzi dei poteri straordinari concessi al conte di Cavour era perfettamente legittimo, perchè necessario.

Si poteva discutere sulla opportunità di questa o di quella disposizione legislativa, ma che in massima l'amministrazione Rattazzi avesse il diritto di far uso di quei poteri è sempre stata per me una cosa evidentissima. E mi sia lecito soggiungere che io credo il paese sia stato della mia opinione, e che malgrado le controversie che si possono essere suscitate sull'opportunità di alcuni particolari, pure nel fondo e nell'essenza della questione, cioè sulla legittimità, perchè vi era necessità dell'uso di quei poteri straordinari, il paese abbia dato pienamente ragione all'amministrazione Rattazzi che precedette all'unificazione mediante l'uso di quei poteri.

Or bene, a quello stesso modo che nel 1859 l'amministrazione Rattazzi ha dovuto fare così perchè si trovava in momenti straordinari, egli è pur naturale che essendo sopraggiunte altre annessioni, un ingrandimento ulteriore del regno, siano ancora necessari dei poteri straordinari per i nuovi momenti straordinari sopraggiunti.

Appena aggiungerò che oltre alle circostanze straordinarie politiche, ci sono delle circostanze straordinarie amministrative e finanziarie; c'è il trasferimento della capitale, c'è insomma un cumulo di circostanze straordinarie che è difficile trovarlo eguale nella storia delle nazioni.

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

Data la legittimità della dimanda del Ministero, quale può essere la risposta della Camera? Evidentemente non può più la Camera rifugiarsi dietro un ordine del giorno il quale, mentre dichiara la fiducia, neghi poi i poteri chiesti.

L'onorevole Boggio ha molto opportunamente detto che i Parlamentari non dimostrano la loro fiducia mediante dei voti accademici; io li chiamo voti platonici.

Il Parlamento ha un modo solo, virile, fecondo, efficace di dimostrare la sua fiducia a un Ministero che gli viene a chiedere ed è nella necessità di chiedergli dei poteri o delle facoltà; il solo modo sta nel concedergli quelle autorità che il Ministero crede necessario di chiedere.

Io non nego che il Parlamento non possa per delle ragioni gravissime, dissentendo dall'opinione del Ministero, rifiutargli i poteri, senza per questo mancare menomamente nel profondo della propria coscienza dei singoli membri alla fiducia che le persone ispirano; ma io dico che davanti al paese, a fronte di queste due dichiarazioni: 1° io ho fiducia in voi; 2° non vi posso concedere quello che voi credete necessario alla buona amministrazione e al buon governo, dico che in faccia al paese non rimane l'effetto che del secondo voto; il primo voto, il voto platonico, sfuma, svapora. (*Bravo!*)

Si dice: ma ci sono dei grandi inconvenienti nell'uso di questi poteri straordinari. Certo ce ne sono, chi non li vede? Il ministro per il primo, possiamo noi immaginare che si sia rifiutato a riconoscere questi inconvenienti? Le lunghissime discussioni che ha avute e nel seno della Commissione e nel seno della Camera avrebbero bastato ad aprirgli gli occhi, se per un'ipotesi impossibile li avesse tenuti chiusi fino allora. Ma bisogna bilanciare inconvenienti contro inconvenienti. Voi non vedete che gl'inconvenienti che si nascondono sotto i poteri che il Ministero vi chiede, ma chiudete poi gli occhi sugli inconvenienti che vi sono nello *statu quo*. È un famoso sistema che è stato sconfitto da un celebre economista, il Bastiat, quello cioè di considerare nelle questioni *ce qu'on voit*, dimenticando affatto *ce qu'on ne voit pas*.

Egli è evidente che gl'inconvenienti messi in luce dal relatore della Commissione ci sono, ma nessuno potrà negare che non ce ne siano altrettanti anche nell'altro sistema; è tutta una questione di peso e di misura; chi crede che sieno maggiori gl'inconvenienti previsti dal relatore voterà contro, chi crede che sieno maggiori gl'inconvenienti previsti dal Ministero voterà a favore del Ministero; questo è il vero voto politico. (*Rumori*)

Prima di finire io mi permetterò di fare un'ultima osservazione su quella (mi permetta l'onorevole Crispi che io la chiami così) bizzarra teoria costituzionale che egli ha messo fuori, cioè che noi, perchè siamo vicini al termine dei nostri lavori parlamentari, perchè siamo, com'egli ha detto, una Camera morente, non possiamo dare un voto di fiducia; egli disse che i morenti non esprimono atti di fiducia.

Io non riconosco nella vita dei Parlamentari le stesse fasi degli individui. Il Parlamento deve considerarsi, ed è sempre intero, sempre nella pienezza, nel vigore della sua esistenza dal primo giorno che nasce, sino all'ultimo giorno in cui vive. (*Bravo! a destra*) I suoi voti, o signori, sono egualmente autorevoli, egualmente efficaci tanto se domani sarà sciolto, come se deve vivere ancora cinque anni. (*Segni di assenso*)

Io mi conforto, per conseguenza, nella speranza che, votando i poteri che il Ministero ci chiede, io m'incontrerò sopra questo terreno di politica veramente nazionale, secondo me, nell'interesse della cosa pubblica e della patria, coll'onorevole Boggio e con alcuno dei suoi onorevoli colleghi, dai quali io ho avuto il rammarico di dissentire in tante altre occasioni. (*Bravo! a destra*)

PISANELLI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Permetta, l'avrà dopo; prima spetta al deputato Romano.

ROMANO G. L'onorevole ministro dell'interno ci ha raccomandato di allontanare gli equivoci. Questa ingiunzione è degna della sua lealtà, è degna della sua franchezza; ma per essere egualmente franco e leale con lui, io gli dirò che nel porre la questione di fiducia nella presente disputa, egli, senza volerlo, cade in grandissimo equivoco. Ed è veramente da dolere che di siffatti equivoci, fondati sulla questione di fiducia, si prevalgano sì spesso tutti i Ministeri, per esercitare un'incomportevole pressione sul voto della Camera. A me pare di veder ripetere la scena di quella moglie che domandava al marito di comperarle dei brillanti, e quando il povero uomo le dicea non poterlo fare perchè non aveva quattrini, ella lo rimproverava di non darceli, perchè non l'amava. Tale è, o signori, l'indole della questione di fiducia che l'onorevole ministro ci pone innanzi per istrapparci i pieni poteri. (*Rumori*)

Signori, bando agli equivoci: qui non v'è questione di fiducia: v'è disputa su due diverse apprezzazioni.

Il ministro dice: voglio poteri straordinari, per fare le circoscrizioni pel meglio del paese; e noi gli diciamo: non ve li diamo, perchè voi non potete farle, giacchè non avete alcun dato statistico; non potete farle, perchè non ancora si conoscono le reti ferroviarie e le strade ordinarie che determineranno i veri centri delle circoscrizioni.

Il ministro dice: voglio fare le circoscrizioni pel meglio dell'amministrazione del paese; e noi gli diciamo: voi all'opposto farete il male, perchè porterete con esse immense perturbazioni, ed immenso scompiglio. Il ministro dice: voglio fare le circoscrizioni per ottenere grandi economie; e noi gli diciamo: invece di fare una vera economia, non ne farete che una apparente, non farete che un danno gravissimo ai contribuenti; imperocchè, quando spostate i centri dove ora naturalmente si recano per fare i loro affari, li obbligate a recarsi in luoghi più lontani, e perciò a spendere assai

più di prima, ed a soffrire disturbi gravi e gravissima perdita di tempo. Sono quattro anni, o signori, che parliamo di cotesta delusione delle economie, ingolfandoci sempre in maggiori e più rovinose spese; sono oltre due anni che l'onorevole Sella ha inalberata la bandiera dell'economia, ma non ho potuto ancora accorgermi d'alcun beneficio arrecato alle finanze, nè da lui, nel gabinetto Rattazzi, nè da coloro che gli succedettero, nè da lui medesimo in questa novella amministrazione: ho invece veduto con dolore crescere ogni giorno le spese e la rovina. E molto meno posso ammettere cotesta ragione delle economie quando veggo che il Ministero avrebbe potuto togliere le sotto-prefetture, e non lo ha fatto; quando veggo che non ha voluto togliere i consiglieri di prefettura, malgrado l'abolizione del contenzioso amministrativo; quando veggo che avrebbe potuto minorare lo straordinario esercito della burocrazia, e non lo ha mai fatto (*Rumori a destra*); quando veggo che noi lo abbiamo pregato sempre di togliere le spese di rappresentanza de' prefetti, e del ramo militare; di togliere lo spreco dei sette comandi militari, e non lo ha fatto; quando veggo che premurato a fare una legge sulla contabilità per rendere più semplice e molto più economica la scrittura, come ben diceva l'onorevole De Luca, questa legge non venne mai presentata; quando per poter fare dell'economia abbiamo mille volte e sempre invano chiesto i bilanci consuntivi, e questi non sono mai venuti.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Romano è affatto fuori della discussione...

ROMANO G. Non si ponga dunque innanzi la lusinga dell'economia, nè lo spettro della fiducia; questa è questione di apprezzazione della proposta dell'onorevole Lanza, non già una questione di fiducia o di sfiducia del gabinetto.

In tutto questo, o signori, non c'entra nè punto nè poco la questione di fiducia!

Nè posso rimanermi dal protestare contro i nuovi principii costituzionali che ci è venuto insegnando l'onorevole Broglio. Egli ci ha detto molto esplicitamente: o si concede tutto ciò che il Ministero domanda, e si ha in lui fiducia; o se gli nega qualunque cosa, ed allora non si ha più la fiducia! Io spero che la Camera non dividerà cotesto principio dell'onorevole Broglio, e non vorrà confondere sino a tal punto le cose. E però conchiudo che si può avere la massima fiducia nel Ministero e negargli non pertanto i poteri straordinari quando si ha la convinzione che il concedergli ciò che dimanda non possa fare che il male del paese, invece di quel bene cui egli sinceramente aspira al par di noi.

PRESIDENTE. La parola è agli onorevoli deputati Pisanelli e Giorgini per fare una dichiarazione.

TORRIGIANI. Io aveva domandata da gran tempo la parola.

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Torrigiani che prima di accordar la parola agli onorevoli Pisanelli e Giorgini io seppi da loro che si sarebbero limitati a semplici dichiarazioni d'ordine senza entrare nel merito.

PISANELLI. Nella tornata di ieri l'altro l'onorevole Baldacchini, come presidente della Commissione legislativa, dichiarò che, avendo i componenti di questa Commissione manifestato già un voto intorno al punto della circoscrizione, credevano di astenersi nella presente questione, ma siccome noi siamo in questo punto persuasi essere già sorta una questione politica che porta nel suo grembo la questione di una crisi ministeriale, così ciascuno di noi s'intende sciolto (parlo nel nome mio e di alcuni altri membri) dalla presa deliberazione, e ciascuno voterà secondo la propria coscienza. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Il deputato Giorgini ha facoltà di parlare.

GIORGINI. Come uno dei proponenti l'ordine del giorno Restelli, io mi associo alla dichiarazione ch'egli ha fatto alla Camera, e ritiro la firma che aveva apposta a quell'ordine del giorno.

Dappoichè però l'onorevole Cordova lo mantiene per conto suo, io dichiaro che, se il medesimo sarà posto ai voti, gli darò il mio voto favorevole.

In ordine all'articolo secondo del progetto ministeriale, debbo poi dichiarare che, come membro della Commissione, mi ero associato a' miei onorevoli colleghi per proporre alla Camera il rigetto di quell'articolo, e mi ero associato a quella proposta, dopochè per dichiarazione, che il ministro dell'interno aveva fatta nel seno della Commissione, appariva che egli non ne avrebbe fatto questione di gabinetto, di portafoglio o di fiducia, come vogliamo dire. Io non dico che il ministro dell'interno non abbia mantenuto nel seno della Camera la dichiarazione che egli aveva fatta in quello della Commissione; ma è certo, e non saprei dire per colpa di chi, che per l'andamento, lo sviluppo, la piega presa dalla discussione, si trova oramai posta davanti alla Camera la questione di fiducia, e, con mio grande rammarico, la medesima si trova posta sull'articolo 2 del progetto ministeriale.

Davanti a questa nuova situazione di cose, io dichiaro che voterò l'articolo 2; dichiaro che lo voterò, perchè mi pare sia degno, sia giusto che il Governo abbia da questa Camera, prima che essa si sciolga, l'espressione della riconoscenza del paese pei grandi servizi che gli ha reso, e gli rende (*Rumori a sinistra*); sia degno, sia giusto, che questa Camera dia a questo Ministero tutta l'autorità e tutta la forza che è in suo potere di dargli, per aiutarlo a superare le grandi difficoltà, nelle quali si trova implicato, e che forse sono le maggiori, contro le quali il Governo italiano abbia dovuto lottare dal 1859 in poi.

TORRIGIANI. Signori, se ho insistito con qualche vivacità (*Ai voti! ai voti! Parli! parli! — Rumori, interruzioni*) per ottenere la parola, è perchè durante questa discussione mi pare che si siano ingenerate delle confusioni che valga la pena di dissipare.

L'onorevole deputato Broglio nel suo grave discorso ha chiaramente detto: circostanze straordinarie, poteri straordinari.

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

Ebbene, vediamo come sono state valutate dalla Camera queste circostanze straordinarie.

Io non posso che ripetere dinanzi ad essa le parole stesse dell'ordine del giorno dell'onorevole deputato Boggio, accolto con tanto favore.

L'ordine del giorno dell'onorevole deputato Boggio « invita il Ministero a presentare un progetto che provveda alla più pronta unificazione legislativa ed amministrativa del regno in quanto è urgentemente richiesto dal trasporto della capitale. »

Da ciò i poteri che il Ministero è venuto a domandare alla Camera, e che la Camera in gran parte ha accordati per l'unificazione amministrativa; nè io so dubitare che a compimento di quell'ordine del giorno, vorrà fra breve accordare anche gli altri che si riferiscono all'unificazione giudiziaria.

Ma, signori, coll'articolo 2 del progetto di legge (e mi perdoni l'onorevole ministro dell'interno) il Ministero è andato molto più in là....

PRESIDENTE. Non discutiamo più sull'art. 2 ora.

TORRIGIANI. Perdoni, vedrà che vengo alla quistione di fiducia.

LANZA, ministro dell'interno. Ma non è il caso di quistione di fiducia.

TORRIGIANI. Anzi questa è la vera quistione. La cagione principale, per cui il Ministero veniva chiedendo questi poteri straordinari, era la condizione finanziaria nostra, ed io la ho sentita moltissimo questa cagione, e dico francamente alla Camera che ha messo nel mio animo molta esitazione, quando ho voluto guardare il problema da questo lato.

Ma, o signori, il Ministero che cosa è venuto oggi a dichiarare alla Camera? È venuto a dichiarare l'uso che egli avrebbe fatto di questa facoltà.

Ora io domando alla lealtà del ministro dell'interno, se veramente quell'uso starà nei limiti indicati dal suo discorso d'oggi, potrà egli sperare serie economie sul bilancio?

PRESIDENTE. Perdoni, non posso lasciarlo continuare, egli rientra nella discussione generale.

TORRIGIANI. Per me dico che di fronte al disavanzo che pur troppo esiste nelle nostre finanze, io non ho trovato un argomento solo, il quale mi possa persuadere che le economie sperate siano in rapporto coi pericoli e la grandezza dei sacrifici che si possono incontrare.

La questione da me posta la prima volta che ho avuto l'onore di parlare alla Camera nella discussione generale di questo progetto di legge fu quella di opportunità, e benchè il campo sia molto ampio non vi rientrerò, anche perchè è stata egregiamente svolta oggi stesso dall'onorevole relatore.

Rivolgerò invece una parola all'onorevole deputato Broglio, il quale ha conchiuso il suo discorso ricordando un *pamphlet* di quel divino ingegno di Federico Bastiat, col titolo: *Ce qu'on voit, et ce qu'on ne voit pas*. Mi permetta che gli dica avere egli citato male a proposito il grande economista, il quale ha mostrato in

quel *pamphlet* che nelle questioni economiche dobbiamo preoccuparci molto anche di ciò che non si vede; ed è precisamente per questa preoccupazione, che in tanto grave materia, come quella che ci occupa, non posso accordare le facoltà che il Ministero domanda.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Grillenzoni.

MENICHETTI. Ho chiesto di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Io l'ho notato; siccome pur troppo mi avveggo che, col pretesto delle dichiarazioni si fanno discorsi, parlerà a suo turno.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(È approvata.)

Siccome quest'ordine del giorno ha un carattere affatto incidentale e distinto dal merito della questione, io credo che sia il caso di votare subito sopra di esso. Se la Camera lo crede....

Voci. No! no!

SANGUINETTI. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Se quest'ordine del giorno fosse presentato per essere sostituito all'articolo....

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Non è per essere sostituito all'articolo.

SANGUINETTI. Mi lascio parlare.

Se quest'ordine del giorno fosse presentato, come aveva indicato la Commissione, per sostituire l'art. 2, allora esso dovrebbe avere la precedenza nella votazione, ma dal momento che esso implica una questione separata, estranea a ciò che si contiene nell'articolo 2, esso deve venir l'ultimo in votazione; e ciò anche perchè il Ministero domanda un voto di fiducia nell'articolo 2. Ora, se esso fosse posto ai voti prima, potrebbe accadere che alcuni dei deputati, dopo aver votato l'ordine del giorno, credessero di aver dato un voto di fiducia, epperò si stimassero esonerati per questo dal votare l'articolo 2.

Quindi, acciocchè il voto della Camera sia schietto e sincero, è necessario che si voti prima l'articolo, poi l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Mosca.

MOSCA. Io non voglio dire che due parole.

Io ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta ora ripresa dall'onorevole Cordova, perchè mi pareva che dopo l'apprezzamento fatto dal signor ministro dell'interno di quell'ordine del giorno che portava per primo il nome del relatore della Commissione, non si potesse dubitare che, stante gl'intendimenti espressi dal proponente medesimo, quell'ordine del giorno dovesse essere ritirato. Così infatti è avvenuto. Ma con mia grande meraviglia ho poi veduto che questo ordine del giorno venne ripreso dall'onorevole Cordova.

Secondo me, ciò che costituisce il valore di un ordine del giorno esprimente fiducia nel Ministero, è lo aggraddimento, col quale il ministro lo accetta: se manca questo aggraddimento, la Camera si trova collocata in una posizione singolare, non sa se debba votare l'ordine del giorno per il significato letterale delle parole, o respingerlo per unificarsi al desiderio del Ministero, il quale vuole appoggiare.

Io spero che la Camera riconoscerà non potersi uscire fuori da questo impiccio, altrimenti che votando preliminarmente l'ordine del giorno puro e semplice sul voto motivato, ora ripreso dall'onorevole Cordova.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola.

MICHELINI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

CRISPI. Anch'io parlo per un richiamo al regolamento.

Duolmi che non posso conformarmi al desiderio dell'onorevole presidente.

Gli ordini del giorno si votano l'un dopo l'altro, secondo la loro importanza. La precedenza l'ha sempre l'ordine del giorno puro e semplice, poi, successivamente, l'hanno quelli che a questo più si avvicinano.

ALLIEVI. Domando la parola.

CRISPI. Per conseguenza prima di deliberare sulla proposta Restelli, ripresa da alcuni di coloro che l'avevano firmata, bisogna mettere ai voti gli ordini del giorno che più si avvicinano all'ordine del giorno puro e semplice.

A tal fine, e per uscire una volta dall'inviluppo, nel quale pare si siano posti alcuni deputati, io chiederei si continuasse lo svolgimento di tutte le altre mozioni; questo compiuto, si potrà allora giudicare a chi spetti la priorità.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola per un richiamo al regolamento.

MICHELINI. Veramente io non posso vedere nelle osservazioni fatte dal preopinante verun richiamo al regolamento. Io sì, che farò un vero richiamo al regolamento.

Dico dunque che se un emendamento, dopo essere stato sviluppato dal suo autore, non è appoggiato da quindici deputati, non dà luogo ad alcuna deliberazione, e non se ne deve più parlare: è lo stesso come se non fosse stato fatto. Questo savio provvedimento tende ad evitare discussioni inutili, ed a risparmiare il tempo della Camera.

Domandare se un emendamento od una proposta sono appoggiati dopo la discussione, ed immediatamente prima della votazione, è cosa assolutamente inutile: tanto vale allora parlo subito ai voti.

Laonde molti di quelli che hanno sottoscritto l'ordine del giorno della fiducia avendo ritirata la loro sottoscrizione, mi pare che il signor presidente dovrebbe interrogare la Camera se quell'ordine del giorno sia appoggiato, perchè se non lo fosse da quindici deputati, non se ne parlerebbe più.

BUSACCA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cordova.

ALLIEVI. L'ho domandata per un appello al regolamento.

Io ho sentito proporsi l'ordine del giorno puro e semplice da due parti: dall'onorevole Mosca e dall'onorevole Crispi con significato affatto diverso.

La proposta del deputato Mosca è di passare all'ordine del giorno sopra i voti motivati che vennero proposti nella presente discussione.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. No, è solo sull'ordine del giorno già Restelli ed ora Cordova.

ALLIEVI. Io credo che sia contrario alla lettera e allo spirito del regolamento, che si voti l'ordine del giorno puro e semplice sopra una singola proposta di ordine del giorno motivato, come sopra uno speciale articolo di legge. Quando si tratta di una singola proposta più che regolare è che si voti sulla medesima, altrimenti l'ordine del giorno puro e semplice, mentre si propone contro una particolare proposta, ha per effetto di escludere tutte le altre proposizioni e si falsa così ed impedisce la libera espressione del voto.

È avvenuto infatti, alcuni giorni or sono, che invece di mettere ai voti un articolo di legge siasi messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice sull'articolo stesso. Con ciò è stato impedito a molti di votare sugli emendamenti all'articolo, accettati i quali, forse l'articolo sarebbe stato approvato.

Io vorrei che nell'ammettere l'ordine del giorno puro e semplice fosse ben definito il significato ad esso inerente quando con esso si vogliono escludere tutti gli altri ordini del giorno.

In ogni caso poi non si deve ammettere l'ordine del giorno puro e semplice, quando si tratti della votazione dell'articolo di legge, perchè in questo caso è molto più regolare che chiunque non approvi l'articolo voti contro di esso al momento in cui il presidente lo mette ai voti. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Il deputato Cordova ha la parola.

CORDOVA. Non ho a fare alcuna osservazione sull'idea che si è messa innanzi di dover prima svolgere gli emendamenti, poi passare alla votazione. Non ricuserò che l'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza sempre. Solo voglio rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Mosca, il quale credeva che non avesse più ragione di esistere il mio ordine del giorno, dacchè il Ministero aveva dichiarato di non gradirlo. Io non credo che le proposte che si fanno alla Camera dipendano dai gradimenti del Ministero. Il Ministero non ha dichiarato di non gradire; naturalmente il Ministero, che ha in vista i poteri che vorrebbe conceduti dalla Camera, quando vede proposto quest'ordine del giorno di fiducia collo scopo di svincolare la coscienza di coloro che credono di non dover accordare questi poteri, benchè abbiano fiducia nel Ministero stesso, mostra di far buon viso a quell'opinione la quale tende ad accordare i poteri ch'egli desidera piuttosto che a una mozione che lascia libero

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

il voto della Camera sull'articolo, ma non per ciò cessa di avere l'ordine del giorno già prima proposto dall'onorevole Restelli ed ora da me ripigliato quell'effetto che coloro che lo proponevano gli volevano attribuire da principio, effetto su cui non mi estenderò, perchè fu già svolto dallo stesso onorevole Restelli, quello cioè di non confondere affatto il rifiuto che si voglia dare dei poteri al Governo con la fiducia in esso, e questo è importante si sappia dal paese. È interessantissimo, lo ripeto, pel paese, per le ragioni che sviluppò l'onorevole Rattazzi.

Dappoichè non si lusinghi il Ministero, nè creda quella parte della Camera che gli vuole attribuire questi poteri, che un voto che non fosse circondato da una grandissima maggioranza, quante volte avesse il carattere di voto di fiducia, produrrebbe quell'effetto che si desidera da tutti, od almeno da tutti coloro che non fanno parte dell'opposizione nel momento attuale, vale a dire che il Ministero conservi quella forza morale che tutti della maggioranza vogliamo in lui.

LANZA, ministro per l'interno. Il Ministero dichiara ancora una volta che non può accettare l'ordine del giorno stato ripigliato dall'onorevole Cordova; e non lo può accettare perchè la discussione che ebbe luogo dopo la proposta di quest'ordine del giorno, e le dichiarazioni fatte da alcune parti di questa Camera hanno provato a dismisura che quest'ordine del giorno non farebbe altro che generare una confusione che taluni lo vedrebbero in un senso, ed altri in un altro. E le parole particolarmente dette dall'onorevole Crispi mi pare che sieno state così esplicite da togliere ogni dubbio sul significato equivoco che potrebbe avere questa votazione.

Del resto il Ministero ha anche dichiarato che questo ordine del giorno, il quale veste il carattere di una fiducia platonica, come fu egregiamente definito dall'onorevole Broglio, non farebbe altro che pregiudicare la votazione dell'articolo 2°, e l'insistenza appunto nel volere, non ostante la dichiarazione del ministro che sia accettato quest'ordine del giorno, fa supporre questa intenzione.

Io ripeto ancora che il Ministero crede assolutamente impossibile di cancellare l'impressione che si produrrebbe nell'opinione pubblica qualora venisse respinto il secondo articolo, impressione che certamente non potrebbe dar gran forza al Ministero col voto di fiducia teorico che precedesse. Per queste ragioni il Ministero lo respinge.

D'altra parte egli è alquanto singolare, o signori, che si voglia insistere nel mantenere un ordine del giorno di fiducia, ed obbligare il Ministero ad accettarlo, quando esso dichiara che questo voto per lui è un voto di sfiducia. (*Bravo!*)

Una voce. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'ordine lo proporrò io stesso. La Camera ricorda come in principio di questa tornata, io accennassi come fosse opportuno di discutere gli ordini

del giorno e gli emendamenti prima di passare ai voti. Quando io diceva queste cose, stavano gli ordini del giorno Restelli e Toscanelli separati: essi si fusero poi in uno particolare. A me parve che questo nuovo ordine del giorno vestisse un carattere particolare ed incidentale. Per questi motivi proposi alla Camera se non fosse il caso di votar tosto sopra quest'ordine del giorno e così anzitutto a norma del regolamento l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Mosca. L'onorevole Cordova confermò egli pure, come già aveva fatto l'onorevole Restelli, quel mio pensiero; vale a dire che questo ordine del giorno per essi proposto vestiva un carattere speciale separato dal soggetto degli altri ordini del giorno, e degli emendamenti.

Questa è la posizione delle cose; i vari richiami al regolamento, le varie mozioni d'ordine che si sono testè svolte, non mi pare che abbiano a che fare.

Ora dunque se la Camera non fa opposizioni, metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice del deputato Mosca sull'ordine del giorno proposto già dal deputato Restelli e mantenuto dal deputato Cordova. (*Segni di assenso*)

Chi approva l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Mosca, sorga.

(È approvato.)

Si passa ora agli altri ordini del giorno che sono stati proposti, e primo quello dei deputati Mordini e Zanardelli. Ne do lettura:

« La Camera, invitando il Ministero a determinare le basi razionali di una nuova circoscrizione amministrativa per essere presentata alla discussione del Parlamento, passa alla votazione della legge. »

Ha la parola l'onorevole Mordini o l'onorevole Zanardelli.

MORDINI. Signori, dopo il discorso che ho pronunciato questa mattina, credo superfluo adesso entrare in ampie considerazioni per lo sviluppo del mio ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole mio amico Zanardelli.

Dirò bensì che la necessità di riformare per mezzo di poteri straordinari concessuti al Ministero la circoscrizione amministrativa, è stata asserita sì, ma dimostrata no dall'onorevole Lanza. Aggiungerò che manca la invocata urgenza; Brenno non è alle porte di Roma, o signori, perchè noi dobbiamo dare con tanta furia tanto potere al Ministero. (*Rumori*)

Dirò finalmente che sopra una proposta incostituzionale non si può, nè si deve porre dal Ministero una questione di fiducia. Che se noi accordassimo i poteri così leggermente richiesti, noi aggiungeremmo un elemento di più ai tanti di agitazione che oggi lamentiamo in Italia; noi accenderemmo una fiaccola di discordia, e susciteremmo un nuovo pericolo all'unità italiana. Conseguentemente io torno a respingere questa domanda dei pieni poteri per la circoscrizione amministrativa.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno del deputato La Porta.

Ne do lettura :

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno sul lungo periodo di tempo necessario per attuare la riforma delle circoscrizioni amministrative, invita il Ministero a preparare gli studi relativi, ed escludendo la questione di fiducia, passa alla votazione della legge. »

La parola spetta al deputato La Porta.

LA PORTA. Sarò molto breve ; terrò conto dell'ora tarda e della stanchezza della Camera.

Il mio ordine del giorno, mi avveggo, trovarsi simile a quello dell'onorevole Mordini.

In quali condizioni ci mette il ministro dell'interno ? Abbiamo un Ministero il quale vuole abusare della sua posizione eccezionale, di quella posizione a preparar la quale egli ha avuto la sua complicità ; abbiamo un Ministero che vuol far pesare la questione di Gabinetto, in questi momenti eccezionali, per chiedere una facoltà straordinaria, facoltà che, a mio credere, e ad opinione dei miei amici politici, allarma ed agita tutta l'Italia a danno dell'unità nazionale. (*Bisbiglio*)

Vediamo, o signori, dei deputati i quali hanno combattuto in quest'aula perchè questa posizione eccezionale non diventasse così tesa come si trova oggi, venire a stimolare il Ministero perchè faccia questione di fiducia di questa facoltà delle circoscrizioni.

Abbiamo sentito l'onorevole Broglio inaugurare una nuova teoria costituzionale : egli dice cioè, se una Camera ha fiducia in un dato Ministero, bisogna che gli accordi qualunque autorità questi gli chiegga : si presenti il Ministero e dica : io voglio l'autorità di fare ogni legge, voglio non mai sentire il voto della Camera, e la Camera deve accordargli questa facoltà. Questa è una nuova teoria, o signori, è la teoria dell'abdicazione parlamentare.

Col mio ordine del giorno, io protesto contro questa anormale, inqualificabile posizione che il signor ministro dell'interno vuol fare alla Camera.

Io denunzio quest'abuso alla Camera ed al paese.

È una questione di fiducia che fa il signor ministro dell'interno, ma mi pare essere consuetudine parlamentare che quando si fa la questione di fiducia bisogna che la Camera sappia se questa si riferisce ad un ministro, o a tutto il Gabinetto ; mi sembra pure essere consuetudine parlamentare in simili occasioni che il presidente del Consiglio, od un altro ministro in sua vece, parli sulla questione, onde l'Assemblea sappia se, in caso d'un voto negativo, dovrà cadere un solo ministro o tutto il Gabinetto...

SELLA, ministro per le finanze. (A mezza voce) Il Gabinetto.

LA PORTA. Questo non lo sappiamo. Quello che sappiamo si è che il Ministero ha bisogno di dieci mesi per far quello che desidera fare, il rimescolamento delle circoscrizioni amministrative.

Gli studi necessari deve intraprenderli, un concetto organico deve formarselo, ha bisogno di tempo, ma non può frapporre indugio ad avere la facoltà di compiere

questo lavoro. Egli ce lo ha detto, aggiungendo : badate che c'è la questione di fiducia ; badate in quali condizioni ci troviamo ; badate in quali condizioni metterete il paese, provocando oggi una crisi ministeriale.

Ho inteso pur troppo far gli elogi della lealtà dell'onorevole Lanza, ma, a parlare francamente, non mi pare che la sua condotta in questa questione sia consentanea ai precedenti pei quali gli vennero elogi da ogni parte della Camera...

Voci. Ai voti!

LANZA, ministro per l'interno. È meglio lasciar spiegare interamente l'oratore.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LA PORTA. All'esordire di questa discussione il ministro Lanza pose innanzi la questione di Gabinetto ; sorse il deputato De Boni a rilevarla, e ho veduto sollecito il ministro dell'interno alzarsi e dire : non è questione di Gabinetto, ma di fiducia. Oggi ho inteso il ministro dell'interno far la questione di fiducia ; l'onorevole Mancini censurò questo inopportuno atteggiamento del ministro, ed il signor ministro dell'interno denegava. Che cosa è questo equivoco ? Quale intenzione anima il Ministero nell'insistere sulla questione di fiducia ? L'intenzione di fare economie ? Ma le economie non si possono fare, poichè i ministri non credono poter attuare le nuove circoscrizioni che in dieci mesi, e non possono presumere di durare dieci mesi al potere.

Le elezioni generali sono vicine, questo è nella coscienza di tutti. L'onorevole Lanza non abuserà di questi poteri ; ma, signori, io ho assistito alle elezioni, io mi trovavo in Casalmaggiore l'anno scorso quando l'onorevole Guerrazzi diede le dimissioni, e volete sapere che cosa vi vidi ? è un fatto storico che vi sarà utile : io girava per quel collegio per sentire lo stato delle opinioni, e da ogni parte sentiva a parlare di promesse a nome del Governo (non dico che il Governo le avesse veramente fatte, questo non lo so), di promesse di elevare a comuni le frazioni, promesse ai comuni di aggregar loro frazioni di comuni ; ma io diceva : non gli credete, il Ministero non ha questi poteri ; mi rispondevano : ah ! il Ministero può assai, quando esprime una promessa !

Ma pensate ora quando sapranno che dipende dal Ministero la circoscrizione delle provincie e dei comuni e si verrà alle elezioni generali ? Ma molti potranno far servire il potere delle circoscrizioni a strumento di partito politico, ognuno potrà abusarne.

E come credete voi che le elezioni generali potranno procedere libere ed indipendenti ? E riflettete bene che ai tempi e nelle condizioni, in cui siamo, dalle libere elezioni generali potrà dipendere la vita o la morte del paese.

Io dunque protesto contro la questione di fiducia che il ministro dell'interno vuol far pesare sulla Camera ; io protesto contro i poteri straordinari sulle circoscrizioni che in nome dell'economia riescono a

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

falsare, sia o non sia nella sua intenzione, le elezioni generali.

PRESIDENTE. Si passerà ora a votare sulle varie proposte.

Voci. Sì, votiamo! (*Movimenti generali*)

PRESIDENTE. Si tratta ora di votare sopra gli ordini del giorno Mordini e Zanardelli, e sopra quello La Porta.

LA PORTA. Domando la parola per una dichiarazione.

Siccome la mia proposta conchiude all'ordine del giorno puro e semplice sull'articolo 2° proposto dal Ministero, ritiro la mia proposta e mi associo a quella dell'onorevole Crispi e degli altri miei amici della sinistra.

PRESIDENTE. Rimane quello degli onorevoli Mordini e Zanardelli:

« La Camera, invitando il Ministero a determinare le basi razionali di una nuova circoscrizione amministrativa per essere presentata alla discussione del Parlamento, passa alla votazione della legge. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

Ora passiamo agli emendamenti.

L'onorevole Mazziotti ha proposto l'emendamento che segue:

« Proporrà il Governo, per tutto giugno 1865, una nuova, più naturale, economica e conveniente circoscrizione del regno. » (*Rumori*)

L'onorevole Mazziotti l'ha proposto come un'aggiunta alla proposta Mari. Avverto però l'onorevole Mazziotti che il deputato Mari l'ha ritirata.

MAZZIOTTI. Esiste una differenza tra l'ordine del giorno, e l'articolo da me proposto. Io riconosco la necessità di nuove circoscrizioni, ma vorrei che queste fossero presentate dal Ministero dentro un dato tempo, e presentate alla discussione ed alla sanzione del Parlamento.

Per conseguenza io mantengo il mio emendamento al secondo articolo indipendentemente da quello dell'onorevole Mari.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se appoggia l'emendamento Mazziotti.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

Viene ora l'emendamento Conforti del tenore seguente:

« È data facoltà al Governo d'introdurre nelle circoscrizioni territoriali quelle modificazioni che sono dettate da evidente necessità, udito il parere dei Consigli comunali e provinciali, nonché il parere del Consiglio di Stato. »

L'onorevole Conforti ha la parola per svolgere il suo emendamento.

CONFORTI. Prima di svolgere il mio emendamento è

necessario che io faccia conoscere alla Camera che vi ha una particolarità, la quale deve esservi aggiunta.

L'emendamento è concepito nei seguenti termini: « È data facoltà al Governo d'introdurre nelle circoscrizioni territoriali delle provincie e dei comuni, allo scopo di semplificare la pubblica amministrazione e diminuire le spese, quelle modificazioni che sono dettate da evidente necessità, udito il parere dei Consigli comunali e provinciali, nonché il parere del Consiglio di Stato. »

Signori, nello svolgere il mio emendamento, è necessario che io mi purghi da una specie di taccia la quale mi potrebbe essere lanciata specialmente dai deputati della sinistra.

Quest'emendamento il quale circonda di certe cautele le facoltà che domanda il Governo, non è contro lo Statuto; se ne persuadea l'onorevole Borgatti il quale ha dichiarato di non votare l'articolo secondo della legge, perocchè nell'articolo 74 dello Statuto è detto che « Le istituzioni comunali e provinciali, e la circoscrizione dei comuni e delle provincie sono regolate dalla legge. »

Quest'articolo, o signori, fu tolto dallo Statuto del Belgio, il cui primo articolo è così concepito:

« Art. 1. Il Belgio è diviso in provincie. Queste provincie sono: Anversa, il Brabante, la Fiandra occidentale, la Fiandra orientale, l'Hainaut, Liegi, il Limburgo, il Lussemburgo, Namur, salve le relazioni del Lussemburgo colla Confederazione germanica. »

Vedete bene che si trattava di un piccolo paese perfettamente configurato e regolarmente diviso in provincie in maniera che non poteva bisognare di circoscrizioni diverse, se non quando sorgesse una grande necessità.

Allorquando fu pubblicata la Costituzione piemontese di che si trattava? Si trattava della Costituzione di un piccolo Stato ordinato da gran tempo, di uno Stato che aveva le sue regolari circoscrizioni, e quindi poteva tutto al più in avvenire abbisognare di qualche lieve rettificazione territoriale, che era facile cosa al Parlamento di discutere e votare. Questa Costituzione che una volta fu piemontese, dopo la memorabile rivoluzione della penisola, divenne Costituzione italiana, ossia la Costituzione di un grande Stato.

Ora non si tratta del piccolo Piemonte, ma dell'Italia che si deve riordinare, si tratta di uno Stato che una volta era diviso in sette Stati grandi e piccoli, i quali avevano provincie grandissime e piccolissime, provincie in diciottesimo. Stando così le cose non è possibile immaginare che quell'articolo si abbia ad interpretare alla lettera. Non pertanto io non posso dissimulare che la domanda del Ministero sia gravissima. Quando si tratta di poteri eccezionali una discussione scrupolosa ed oculata è degna del Parlamento. Noi però ci troviamo in circostanze straordinarie, in cui non è permesso indugiare, e quando il Ministero dichiara che esso non potrebbe altrimenti procedere nell'amministrazione, od almeno rimarrebbe affievolito; ove la sua domanda fosse respinta, io credo che una crisi ministeriale getterebbe il paese in grave perturbazione, o se crisi non seguisse

priverebbe il Ministero della forza che gli è necessaria a reggere il paese. In questo stato quale deve essere il dovere del deputato? Il dovere del deputato si è di circondare di cautele le facoltà sconfiniate, che sono proposte nell'articolo 2 del progetto del Ministero.

Ora io vengo a chiarirvi alcune particolarità, le quali si riscontrano nel mio emendamento.

Non debbo dissimulare che il discorso pronunziato nella seduta precedente dall'onorevole ministro per l'interno mi aveva quasi disanimato, perocchè l'onorevole ministro faceva dipendere i mutamenti territoriali quasi unicamente dall'elemento economico; quasi che le popolazioni potessero ripartirsi ed agglomerarsi senza aver riguardo a tante altre condizioni ed a tante altre circostanze.

Ma il discorso pronunziato oggi dall'onorevole ministro per l'interno ha deleguati i miei dubbi ed ha chiarita la questione. Egli ha detto che le circoscrizioni territoriali debbono rettificarsi quando ne sia dimostrata l'evidente necessità. Ora, quale è questa necessità, o signori? Immaginate una provincia, la quale, attese le gravi spese che deve sostenere, e le maggiori ancora che le sono addossate colla nuova legge provinciale e comunale, si trovi nell'impossibilità di sostenerle, volete voi che essa rimanga così svigorita di forze ed incapace di vivere una vita propria? In questo caso il Ministero è certamente nella necessità di adottare provvedimenti che la rendano capace di vivere e prosperare.

Ma non basta, o signori. È necessario che il Ministero ponga la maggior cura possibile alla topografia, perchè, se per fare una provincia più grossa si dovessero le popolazioni di là dall'Appennino trasportare al di qua, codesto sarebbe dannoso, anzi funesto, imperocchè la topografia è una condizione indispensabile alla buona ed acconcia circoscrizione provinciale.

Bisogna che il Ministero ponga mente ancora all'elemento commerciale, ed anche un pochino alla storia, perchè vi sono certe tradizioni, certe abitudini, certe relazioni; vi sono insomma certe affezioni locali, le quali quando fossero violate, produrrebbero una grande perturbazione, od almeno un gran disagio ed un gran malcontento.

Quando dunque il Ministero si restringa a queste condizioni, io sono persuaso che le cose andranno in quel modo che è richiesto dalla giustizia.

Ho detto di più che si concedono questi poteri al Ministero nello scopo di semplificare l'amministrazione e diminuire le spese, imperocchè io non potrei ammettere che il Ministero coi poteri che gli vengono conferiti, aggiungesse alle 59 già esistenti, quattro o cinque altre provincie piccole ed incapaci di sostenersi.

Bisogna adunque che si raggiunga lo scopo della diminuzione della spesa, e quella del vantaggio della pubblica amministrazione.

Nè io stetti contento a queste limitazioni, ma vi aggiunsi due altre garantigie importantissime.

La prima è che siano in proposito sentiti i Consigli

dei comuni e delle provincie interessate. Vero è che spesso accadrà di averne pareri contraddittorii, perchè gl'interessi sono il movente principale in simili questioni, ma in questo attrito sarà facile vedere dove sia il vero interesse, la ragione, il diritto.

Nè a questo io mi volli limitare, ma vi aggiunsi la necessità del parere del Consiglio di Stato; il quale non avendo interesse veruno, ed essendo lontano dal luogo, può giudicare colla maggior freddezza possibile e portare un giudizio oculato ed esatto.

Per la qual cosa, o signori, io credo che questo emendamento risponda alle esigenze della situazione; rigettarlo sarebbe lo stesso che togliere al Ministero la energia che gli bisogna.

LANZA, ministro per l'interno. Domando la parola.

Il Ministero ha, per bocca mia, dichiarato poco fa di essere disposto ad accettare qualunque formula, la quale pur conservando la sostanza del suo articolo primitivo, ed accordando la chiesta facoltà, volesse per avventura circondarla di alcune cautele, di alcune norme atte a contenere il possibile arbitrio ed a dare anche un'indicazione più precisa all'assunto del Governo.

La proposta dell'onorevole Conforti mi pare, fino ad un certo punto, tendere a questo scopo, inquantochè egli vorrebbe che il lavoro intrapreso e compiuto dal Ministero avesse anche il suffragio del Consiglio di Stato.

Anche quando nella legge non fosse espressa questa condizione, è ben inteso che il Ministero non avrebbe tralasciato di prender lumi da un Corpo così elevato e capace come il Consiglio di Stato.

Solamente l'onorevole Conforti vorrebbe anche aggiungere il parere del Consiglio provinciale e dei comuni.

Non possiamo dissimularci, come dovendo consultare i Consigli provinciali e comunali, si accresceranno a dismisura le difficoltà del compito che si propone il Governo.

Non vi ha dubbio che i Consigli comunali e provinciali terranno quasi unicamente di mira il vantaggio loro proprio locale e non si preoccuperanno gran fatto del vantaggio generale; dimodochè l'osservanza di questa condizione non servirà che a suscitare delle gravi obiezioni, delle enormi difficoltà, le quali renderanno assai difficile la riforma che il Ministero si proporrebbe di fare nelle circoscrizioni amministrative.

Tuttavia ammetto con l'onorevole Conforti che anche in questa parte la sua proposta merita considerazione, perchè, se da una parte si riscontrano gl'inconvenienti a cui ho accennato, dall'altra anche è un mezzo con cui il Ministero possa conoscere quali sono veramente gl'interessi locali che potessero per avventura esser lesi.

Perciò io ammetterei anche in questa parte la proposta del deputato Conforti; però esiterei non poco ad accettarla nella parte che riguarda i Consigli comunali, salvochè non volesse determinare in modo preciso in quali casi i Consigli comunali debbano essere consul-

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

tati. Imperocchè, se si vuol dare tutta l'estensione che può comportare questa frase, il Ministero dovrebbe, oltre i Consigli provinciali, sentire anche i Consigli dei singoli comuni che compongono una provincia. Ora, ben si vede come sarebbe impossibile di procedere avanti, quando veramente si dovesse interpretare in questo senso l'obbligo che verrebbe indicato in questa proposta del deputato Conforti.

A me pare che sarebbe sufficiente che i Consigli provinciali emettessero il loro parere in proposito, solo quando si trattasse di una aggregazione di un circondario o della disgregazione di qualche comune. In ogni caso pregherei l'onorevole Conforti di meglio indicare nella sua proposta quali siano i casi in cui i Consigli comunali debbono essere sentiti, appunto per togliere il dubbio che, in tutti i cambiamenti di circoscrizione, il Ministero fosse obbligato, oltre al sentir il parere dei Consigli provinciali, di sentire poi anche i pareri dei singoli Consigli comunali.

Se poi l'onorevole Conforti colla sua espressione *di udire anche i Consigli comunali*, intende unicamente che il Ministero sia tenuto a consultarli, quando si tratti di una aggregazione, o di una disgregazione parziale di qualche comune, da un circondario o da una provincia, allora io non avrei difficoltà di accettarlo in questo senso; ma è necessaria una dichiarazione nella stessa formola da lui proposta.

Merita poi particolare attenzione anche un'altra frase della medesima proposta Conforti, ed è quella con cui limita la facoltà di fare delle modificazioni territoriali al caso che vi sia evidente necessità.

Anche su questa frase è necessario spiegarci. Se per evidente necessità l'onorevole Conforti intende non solamente di alludere ad una necessità locale come quella ch'egli ha accennata dell'impossibilità cioè che una data provincia possa sopperire coi propri mezzi a tutte le spese, ma anche a quelle necessità finanziarie ed amministrative, alle quali io ho fatto allusione nel mio discorso, cioè agl'interessi generali delle finanze e dell'amministrazione, allora io non ho neppure difficoltà di accettare questa parte della sua proposta. Ma io lo pregherei, particolarmente per quanto riguarda l'obbligo di udire i Consigli comunali, di voler meglio spiegare l'estensione e la portata di questa prescrizione.

PRESIDENTE. Il deputato Conforti ha la parola onde spiegare meglio la sua proposta.

CONFORTI. Quando ho parlato del parere dei Consigli comunali, io ho inteso parlare de' casi in cui i comuni sono interessati, e specialmente quando si tratta di disgregazioni, ed è questione di circondari che si dovessero separare.

Per ciò che riguarda poi la *evidente necessità*, di cui è parola nel mio ordine del giorno, l'onorevole ministro ben può capire che non poteva riferirmi ad una necessità ferrea, inesorabile, come sarebbe quella del destino, ma bensì a quella che si confonde con una evidente utilità...

LEOPARDI. Domando la parola. (*Rumori*)

CONFORTI... la quale richieda che un comune sia piuttosto aggregato in un modo che in un altro, avuto specialmente anche riguardo allo scopo di semplificare l'amministrazione, e diminuire le spese.

LANZA, ministro per l'interno. Mi dichiaro appagato delle ultime dichiarazioni dell'onorevole Conforti.

SANGUINETTI. Ho domandato la parola!

PRESIDENTE. Perdoni: su questo emendamento l'hanno chiesta prima il deputato Boggio, poi lei, poi Leopardi.

BOGGIO. Vi rinuncio.

SANGUINETTI. Non è che uno schiarimento che desidero dal ministro.

Quando siamo chiamati a dare il voto sopra un articolo, dobbiamo essere chiariti del suo significato. Io quindi domando una spiegazione tanto sull'articolo proposto dall'onorevole Conforti, quanto su quello degli onorevoli Panattoni e Ricasoli i quali nell'insieme paiono la stessa cosa.

Nell'articolo del deputato Conforti si dice: « È data facoltà al Governo d'introdurre nelle circoscrizioni territoriali quelle modificazioni, » ecc. Ora quando si dà la facoltà al Governo di far modificazioni circa la circoscrizione territoriale dei circondari e delle provincie, avrà poi il Governo la facoltà di fondere insieme per esempio due provincie o due circondari per farne un solo?

Voci a sinistra. Sicuro! (*Conversazioni e movimenti diversi*).

SANGUINETTI. Un momento. È bene che questo sia chiarito. (*Rumori*) Quando è data facoltà al Governo di modificare la circoscrizione di un circondario, il significato letterale delle parole vuol dire che il Governo può rettificare la linea di confine di quel circondario, ma non potrebbe distrurre il circondario medesimo. Questa è l'interpretazione letterale. Se si dà il significato che il Governo possa anche sopprimere circondari, ed anche un'intera provincia, allora io accetto e voto l'articolo; così il Governo ha la facoltà che dimanda.

Vorrei dunque che il signor ministro dicesse se la intende in questo senso.

LANZA, ministro per l'interno. Io crederei che questa proposta sarebbe una derisione, qualora si limitasse unicamente a permettere che il Governo ritagliasse un circondario, una provincia per modo da appiccicarne un pezzo di qua, un pezzo di là; sarebbe cosa che non potrebbe produrre nessun risultato né economico, né finanziario, né amministrativo, e non farebbe che recar disturbi alle piccole località.

Il Ministero, e credo anche l'onorevole proponente, con questa parola *modificazioni* intende sia data facoltà al Governo di poter anche aggregare due provincie assieme, oppure due circondari.

Io credo che non possa avere altro significato la parola *modificazioni* di cui si è servito l'onorevole Conforti.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Rattazzi.

Voci. Ai voti! ai voti!

RATTAZZI. Sono perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro che la parola *modificazioni* non possa e non debba avere altro significato tranne quello da esso indicato, e che è pur quello che io credo intenda dargli l'onorevole Conforti, altrimenti non avrebbe alcuna portata.

Ma appunto perchè sono d'accordo e l'onorevole Conforti e l'onorevole ministro dell'interno nel dare questa interpretazione alla parola *modificazioni* io non iscorgo il motivo per cui l'onorevole Conforti ha mutata la frase che vedo inserita nell'articolo del progetto ministeriale.

Mi pare che, appunto per meglio esprimere il concetto che il Ministero abbia facoltà anche di sopprimere alcune provincie, quando così richiegga l'interesse del servizio, la semplificazione dell'amministrazione e la diminuzione delle spese, meglio sia valersi della parola usata dal Ministero, *mutamenti*. La parola *modificazioni* potrebbe dar luogo al dubbio che venne indicato, e quindi lasciar incertezza sulle facoltà che la Camera intende concedere al Ministero.

Io credo quindi che si possa conciliare l'emendamento dell'onorevole Conforti col progetto del Ministero, facendo l'aggiunta che è veramente modificativa della necessità di chiedere...

CONFORTI. Domando la parola.

RATTAZZI. ... il parere dei Consigli comunali e provinciali, nonchè del Consiglio di Stato, lasciando però sussistere la parola *mutamenti*.

Perciò si direbbe:

« È data facoltà al Governo d'introdurre nelle circoscrizioni amministrative quei mutamenti che può richiedere la semplificazione della pubblica amministrazione e la limitazione delle spese, sentito il parere, » ecc.

CONFORTI. Io non ho alcuna difficoltà di accettare questa variazione.

Invece di *modificare*, si potrebbe dire *mutare*.

PANATTONI. Le dichiarazioni fatte in questa tornata dall'onorevole ministro per l'interno, e le spiegazioni date dall'onorevole Conforti, il quale ha fuso nel suo emendamento una parte di quello che ho avuto l'onore di presentare anche a nome dell'onorevole Bettino Ricasoli, mi obbligano a dire che, invece di svolgere l'emendamento nostro, stato già letto dall'onorevole presidente, preferisco adesso di aderire a quanto ha proposto l'onorevole Conforti. E la ragione è questa. Quando noi avevamo davanti unicamente l'articolo proposto dal signor ministro, esso conteneva la richiesta di poteri che a me parevano sconfinati e non conciliabili col discorso che fece sul principio della presente discussione.

La proposta dell'onorevole Conforti era venuta a porre dei limiti a quelle richieste. Ma io non vedeva molto chiaro qual fosse la portata delle parole *evidente necessità*, colle quali il collega Conforti limitava i poteri da concedersi al ministro. Intendimento mio era di porre

più esplicitamente al coperto la provincia da qualunque evenienza troppo grave, e di non sacrificare codesto naturale consorzio di larghi interessi, che merita di essere conservato nella sua vita amministrativa; vita la quale può rispettarsi malgrado le riforme del pubblico servizio e la diminuzione delle spese.

Infatti non trattasi di sconvolgere gl'interessi locali per spirito di uniformità, ma trattasi di fare il meglio del pubblico servizio e delle popolazioni, per le quali venne a comporsi quell'ente amministrativo che chiamasi provincia.

Ora, questi motivi essendo adottati dall'onorevole Conforti, mediante la fusione nel suo emendamento di quanto vi era di più esplicito in quello proposto dall'onorevole Ricasoli e da me, io prego quei molti che assistevano a noi di concorrere all'accettazione della proposta riformata del collega Conforti.

MICHELINI. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Interrogo coloro che hanno proposto emendamenti, se persistono nella loro proposta o se si accostano alla proposta dell'onorevole Conforti. Questi sono i deputati Alfieri, Mancini, Ara e Pescetto...

MICHELINI. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Voci. No! no! Ai voti!

PRESIDENTE. Le darò la parola, ma prima c'è il deputato Alfieri, il quale ha fatto la seguente proposta:

« In vista della stretta correlazione che passa tra la circoscrizione amministrativa e la circoscrizione elettorale politica, le modificazioni per le quali è concessa la facoltà anzi accennata al Governo del Re non saranno attuate se non dopo che siansi compiute le elezioni generali politiche. »

ALFIERI CARLO. Non avrei difficoltà d'associarmi all'emendamento proposto dall'onorevole Conforti, a quale si sono associati gli onorevoli Panattoni e Ricasoli... (*Conversazioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

ALFIERI CARLO... tuttavia mi conviene sentire, e dagli onorevoli proponenti, e dal signor ministro dell'interno, fino a qual punto essi diano all'articolo da loro proposto un'interpretazione che non si scosti troppo da quella ch'io intendeva di proporre.

Per quanto io sia persuaso della convenienza d'esprimere le opinioni svolte nella mia proposta, non insisterei a questo riguardo, se non vi fossi confortato da parecchi fra i miei colleghi.

La mia proposta tendeva a specificar meglio quello che molto genericamente è espresso nella proposta Conforti. Ove la Camera fosse entrata più esplicitamente nell'ordine d'idee che io ebbi l'onore di sottoporle, sarebbe tosto eliminato il pericolo che da molti è temuto, poichè allora si sarebbe veduto che le modificazioni alla circoscrizione territoriale inducevano quanto meno io credo, quello che fa argomento di riserva nello Statuto, anzichè quello che è oggetto uni-

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

camente dell'amministrazione e degli uffici governativi. (*Rumori d'impazienza*)

Difatti io avrei voluto che la Camera stabilisse per massima: primo, che erano abolite...

Voci da varie parti. Basta! Ai voti!

PRESIDENTE. Prego caldamente i signori deputati di far silenzio. (*Rumori*)

Io debbo mantenere la parola all'oratore.

ALFIERI CARLO. Mi duole di dover trattenere la Camera qualche momento di più...

PRESIDENTE. Lo prego di esser breve; la Camera è impaziente di andare ai voti.

ALFIERI CARLO. Com'io aveva l'onore di esporre alla Camera, la mia proposta si riferiva principalmente a tre concetti... (*Rumori crescenti d'impazienza*)

Molte voci. Ai voti! Finiamola!

PRESIDENTE. Prego ancora i deputati di far silenzio.

ALFIERI CARLO. Siccome io non posso ottenere dalla compiacenza della Camera di esporre i miei pensieri a riguardo di questa gravissima questione, così preferisco di tacere.

PRESIDENTE. Viene ora l'emendamento dell'onorevole Michelinì.

Parmi che egli accennasse di volerlo ritirare...

Voci. Sì, sì, sì. Lo ritira...

MICHELINI. Chiedo di parlare... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Parli.

MICHELINI. Quantunque il mio emendamento sia da preferirsi a quello dell'onorevole Conforti, perchè in esso è detto in modo esplicito che il Governo deve diminuire il numero delle provincie e dei circondari che in certe parti d'Italia sono assolutamente soverchi; tuttavia prendendo atto della dichiarazione del ministro dell'interno di valersi della facoltà che gli sarà concessa per ampliare le provincie e restringerne notevolmente il numero, io ritiro il mio emendamento. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Viene in seguito quello del deputato Papa.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. E poi quello del deputato Ara e d'altri molti.

BRIDA. A nome del deputato Ara, assente per malattia, e di molti altri con me sottoscritti al suo emendamento, dichiaro che ci associamo a quello del deputato Conforti.

PRESIDENTE. Viene in seguito quello del deputato Briganti-Bellini.

Voci. Lo ritira.

PRESIDENTE. Debbo ora annunciare alla Camera che è chiesto da dieci deputati il voto per appello nominale sulla proposta Conforti. (*Rumori*)

La rileggerò:

« Art. 2. È data facoltà al Governo d'introdurre nelle circoscrizioni territoriali delle provincie e dei circondari quei mutamenti che sono dettati da evidente necessità, udito il parere dei Consigli provinciali e comunali specialmente interessati, non che il parere del

Consiglio di Stato, allo scopo di semplificare la pubblica amministrazione e di diminuire le spese. »

Coloro che lo approvano diranno *si*, quelli che non lo approvano diranno *no*.

(*Segue l'appello nominale.*)

Votarono in favore:

Alfieri Carlo — Allievi — Amicarelli — Andreucci — Anguissola — Arconati-Visconti — Arezzo — Atenolfi — Audinot — Baldacchini — Barracco — Bernardi — Berteza — Berti Domenico — Berti Lodovico — Berti-Pichat — Bertini — Bertozzi — Betti — Bianchi Celestino — Bichi — Boddi — Boggio — Bon-Compagni — Bonghi — Borromeo — Borsarelli — Bossi — Bracci — Brida — Briganti-Bellini — Brioschi — Broglio — Brunet — Bruno — Bubani — Buffarini — Busacca — Cagnola — Camerini — Canalis — Cannavina — Capone — Caso — Cassinis — Castellani-Fantoni — Castellano — Cavalletto — Cavallini — Cedrelli — Cempini — Cerpolla — Checchetelli — Chiavarina — Chiaves — Cocco — Conforti — Coppino — Corinaldi — Corsi — Cortese — Cosenz — Costamezzana — Cucchiari — Cuttinelli — Dalla Rosa — Damis — D'Ancona — Danzetta — Deandreis — De Benedetti — De Blasiis — De Donno — De Filippo — D'Errico — De Sanctis Francesco — Fabrizj Giovanni — Farini Domenico — Fenzi — Ferraccio — Ferraris — Finzi — Fiorenzi — Galeotti — Gigliucci — Giorgini — Grandi — Grattoni — Greco Luigi — Grossi — Guerrieri-Gonzaga Anselmo — Guerrieri-Gonzaga Carlo — Jacini — Lacaita — Lanza — Leopardi — Levi — Lovito — Luzi — Macri — Malenchini — Marazio — Marazzani — Marchetti — Maresca — Mari — Martinelli — Massa — Massarani — Massari — Massola — Mazzoni — Melegari — Meneghini — Menotti — Michelinì — Mischi — Moffa — Monti — Monzani — Morelli Giov. — Morini — Morosoli — Mosca — Ninchi — Nisco — Orsetti — Oytana — Panattoni — Pelosi — Pescetto — Petitti — Pezzani — Piroli — Pisanelli — Prinetti — Rattazzi — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Ricci Giovanni — Robecchi Giuseppe — Romeo Pietro — Rovera — Rubieri — Ruschi — Sacchi — Salimbeni — Sanguinetti — Sanseverino — Saracco — Scalini — Schiavoni — Scrugli — Sella — Sergardi — Sgariglia — Silvani — Silvestrelli — Speroni — Tecchio — Testa — Tonelli — Tonello — Trezzi — Valerio — Vanotti — Vegezzi Zaverio — Villa — Viora — Visconti-Venosta.

Votarono contro:

Acquaviva — Amabile — Argentino — Avezzana — Ballanti — Bargoni — Bellazzi — Biancheri — Borgatti — Braico — Brunetti — Cadolini — Caroli — Calvino — Camerata-Scovazzo Francesco — Castagnola — Castromediano — Cordova — Crispi — Curzio — Cuzzetti — D'Aste — De Boni — De Cesare — Del Giudice — Della Croce — De Luca —

De' Pazzi — Depretis — D'Ondes-Reggio — Ercole — Fabricatore — Fabrizj Nicola — Ferrari — Fia- stri — Fossa — Giustinian — Greco Antonjo — La Porta — Laurenti-Robaudi — Leardi — Leonetti — Longo — Lualdi — Macchi — Maceri — Mancini — Marolda — Marsico — Marzano — Massei — Mazziotti — Mellana — Mezzacapo — Miceli — Mol- fino — Molinari — Montecchi — Mordini — Muso- lino — Papa — Plutino Antonino — Poerio — Polti — Regnoli — Restelli — Rogadeo — Romano Giu- seppe — Ronchey — Scocchera — Sebastiani — Siccoli — Soldi — Spinelli — Stocco — Tamajo — Tenca — Torrigiani — Toscanelli — Ugdulena — Venturelli — Zaccaria — Zanardelli.

Si astennero:

Agudio — Grillenzoni.

Assenti:

Abatemarco (in congedo) — Airenti — Alferi d'E- vandro — Ara (in congedo) — Assanti — Basile-Basile — Battaglia-Avola (in congedo) — Belli (in congedo) — Beltrani Vito — Beneventani (ammalato) — Bertolami (ammalato) — Bianchi Alessandro — Bixio — Bo- rella — Bottero — Boyl — Briganti-Bellini Giuseppe (ammalato) — Brignone — Brofferio — Budetta — Calvi — Camerata-Scovazzo Lorenzo — Camerata- Scovazzo Rocco (ammalato) — Camozzi (in congedo) — Cantù — Cappelli (in congedo) — Carata — Car- dente (in congedo) — Carini — Carletti-Giampieri — Carnazza — Casaretto — Castelli — Catucci — Chia- pusso — Cini — Cipriani — Civita (in congedo) — Cognata — Collacchioni — Colocci — Compagna — Conti — Correnti — Costa Antonio — Costa Oronzio — Cugia — D'Ayala — De Cesaris (ammalato) — De Franchis — Della Valle — De Sanctis Giovanni — De Siero — Devincenzi — Di Martino — Dino — Di Sonnaz — Doria — Dorucci — Farina — Fa- rini Carlo Luigi (ammalato) — Fazio-Salvo (ammalato) — Ferrario — Friscia — Gallo — Gallucci — Ga- ribaldi — Garofano (in congedo) — Genero — Giacchi (in congedo) — Giordano — Giovio (in congedo) — Giuliani — Giunti (ammalato) — Golia — Govone — Grassi — Gravina — Grella — Griffini — Grixoni — Guglianetti — Jacampo — Jadopi (in congedo) — La Marmora — La Masa — Lanciano (in congedo) — Lazzaro — Leo — Libertini — Maccabruni — Maggi — May — Majorana Benedetto — Majorana Salvatore — Mandoj-Albanese (ammalato) — Marcone — Ma- rescotti — Mattei — Mautino (ammalato) — Medici — Melchiorre — Meloni-Baille — Menichetti — Mi- nervini — Minghelli-Vaini — Minghetti — Mongenet — Montella — Morandini (in congedo) — Morelli Donato (in congedo) — Moretti — Mosciari — Mu- reddu — Napoletano — Negrotto — Nicolucci — Ni- cotera — Oliva — Pace — Pallotta — Palomba (in congedo) — Pancaldo — Parenti (in congedo) — Pas- serini-Orsini (in congedo) — Paternostro — Pepoli — Peruzzi — Pessina (in congedo) — Petruccelli (in

congedo) — Pettinengo — Pica — Pinelli — Pinto — Pironti — Pisani — Plutino Agostino — Polsi- nelli — Possenti (in congedo) — Prosperi — Pugliese- Giannone — Raffaele — Ranco (in congedo) — Ra- nieri — Rapallo — Rasponi (in congedo) — Reccagni — Ricciardi (in congedo) — Ricci Vincenzo — Ro- becchi seniore — Romano Liborio — Romeo Stefano — Rorà — Ruggiero — Salaris — Salvagnoli (in congedo) — Salvoni (in congedo) — San Donato — Sandonnini — Sanna-Sanna — Sansevero — Santo- canale — Scalia (in congedo) — Scarabelli (in con- gedo) — Schininà — Scotti-Galletta — Sineo — Sirtori — Solaroli — Spaventa — Speciale — Spro- vieri — Tabassi — Teodorani — Torelli — Tornielli — Torre — Trigona — Vacca (in congedo) — Va- lenti — Valitutti — Varese — Vecchi — Vegezzi- Ruscalla G. — Verdi — Vischi.

Risultamento della votazione:

Presenti	525
Votanti	253
Maggioranza	128
Voti favorevoli	170
Voti contrari	83
Si astennero	2

(La Camera approva.)

MELLANA. Se mi permette la Camera, dichiaro fin d'ora che intendo proporre un articolo 3°. Mi riservo domani.

PRESIDENTE. Se crede di poterlo presentare fin d'ora, si stamperà.

MELLANA. L'articolo 3° che propongo è così conce- pito:

« Art. 3. I poteri accordati coll'articolo precedente cessano di pien diritto colla nuova riunione del Parla- mento. »

Voci. Oh! oh! Allora è inutile!

MELLANA. Ne spiegherò domani i motivi.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera che per giovedì si porrà all'ordine del giorno la legge per l'unificazione legislativa.

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE CONCERNENTE GLI UFFIZIALI DEL DISCIOLTO ESERCITO BOR- BONICO.

GIORGINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'esten- sione agli uffiziali del disciolto esercito borbonico di alcuni benefizi.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e di- stribuita.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge per autorizzare il Governo del Re a pubblicare e rendere

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO

esecutori in tutte le provincie del regno alcuni progetti di legge d'ordine amministrativo.

Discussione dei progetti di legge:

2° Sistemazione delle spese e delle entrate relative ai compensi pei danneggiati dalle truppe borboniche;

3° Proroga per la sanatoria dei matrimoni puramente ecclesiastici contratti da cittadini delle provincie meridionali;

4° Trasporto di fondi dal bilancio dei lavori pubblici

su quello del Ministero della guerra per la costruzione in Livorno di un fabbricato ad uso militare;

5° Sussidi ai postiglioni congedati per soppressione di stazioni;

6° Abolizione dell'obbligo di prestare cauzione dai procuratori;

7° Trattati di amicizia, di navigazione e commercio con la repubblica di Costarica e le isole Avajane;

8° Acquisto di materiale d'artiglieria — Spesa sui bilanci 1865-1866.

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1865

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Omaggi. — Presentazione di petizioni. — Istanza del deputato Marolda circa l'ordine del giorno. — Congedi. — Risposta del ministro per la marina, Angioletti, ad una petizione della signora Marchetti — Relazione sui disegni di legge per modificazione alla dotazione immobiliare della Corona, e pel bilancio del Ministero per l'interno pel 1865. — Seguito della discussione del disegno di legge per facoltà di promulgare alcune leggi d'ordine amministrativo — Avvertenza del ministro per l'interno, Lanza, sull'articolo 3° e sua modificazione — Articolo 3° del deputato Mellana per il limite di tempo dei poteri eccezionali, oppugnato dal ministro e dai deputati Castellano e Berteà — Osservazioni del deputato Rattazzi — È approvato l'articolo del ministro su quello stesso argomento — Aggiunta del deputato Depretis a quell'articolo approvata — Proposta del deputato Brunet circa la intitolazione dei capoluoghi, ritirata dopo osservazioni dei deputati Leopardi, Rattazzi e del ministro — Discussione d'ordine circa l'articolo 4° proposto dalla Commissione per il trasferimento del capoluogo della provincia da Noto a Siracusa, su cui parlano il ministro ed i deputati Massari, Torrigiani, Michelini, Piroli, Rattazzi, Capone, Conforti, Crispi e Chiaves — Reiezione della questione pregiudiziale — Emendamento sospensivo del deputato Mosca, oppugnato dai deputati Rattazzi, Cordova, Depretis e Restelli, relatore — Osservazioni d'ordine dei deputati Mellana, Chiaves ed Allievi — È approvato l'articolo suddetto della Commissione, ed in seguito il 5° — votazione ed approvazione dell'intero progetto. — Relazione sui bilanci dell'estero, e di agricoltura, industria e commercio pel 1865 e sul progetto di legge per il collocamento di due fili telegrafici. — Presentazione dal ministro pei lavori pubblici, Jacini, di atti suppletivi concernenti il riordinamento delle ferrovie — Dopo proposte ed osservazioni del ministro, e dei deputati Valerio, Mazziotti, Marolda, Castellano, Berti-Pichat, Argentino, Cadolini, Pisanelli, e Depretis, sono inviati alla Commissione. — Relazione sul progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose, posto all'ordine del giorno. — Approvazione dei quattro articoli del disegno di legge per sistemazione delle spese relative ai danneggiati dalle truppe borboniche. — Discussione del progetto di legge per la sanatoria dei matrimoni puramente ecclesiastici contratti nelle provincie meridionali — Approvazione dell'articolo 1° — Osservazioni e risposte sull'articolo 2°, dei deputati Sanguinetti, Camerini, relatore, Crispi, Pisanelli, De Filippo, Capone, e del ministro di grazia e giustizia, Vacca.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato; ed espone il seguente sunto di petizioni:

10396. Le Giunte Municipali di San Fili, Belmonte Calabro, San Pietro in Amantea, Belvedere Marittimo, Montalto Calabro, e Lago in Calabria Citeriore, fanno

istanza perchè il celebre santuario di San Francesco da Paola venga conservato.

10397. Trentasei studenti della città e provincia di Piacenza domandano l'abolizione della pena di morte, la soppressione degli ordini monastici e l'incameramento dell'asse ecclesiastico.

10398. L'avvocato Giuriati rassegna, a nome della città di Noto, alcuni reclami contro il progetto di rior-